Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4548
MILANO

MOTEZUMA

IMPERADORE

DEL MESSICO.

TRAGEDIA

DEL DOTTORE

ALFONSO CAVAZZI

MODENESE.

MODENA, MDCCIX.

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.
Con Licenza de' Superiori.

S. Marco del.o Corniani

Corteſe Lettore.

Ecoti, Lettore Amico, una novella mia fatica nella preſente Tragedia, a cui ſomminiſtra l' Argomento D. Antonio de Solis, Iſtoriografo dell' Indie, nella ſua Iſtoria della Conquiſta del Meſſico, tradotta in Toſcano da un' Accademico della Cruſca. Non meno che la Conquiſta di quel vaſto Regno alla Corona di Spagna, è noto il nome del vittorioſo Conquiſtatore, cioè di Ferdinando Cortès *valoroſo Spagnuolo, Eroe di ugual virtù, che fortuna. Ebbe queſti gran*

predominio ſopra l'animo di Motezuma Imperadore del Meſſico: onde gli riuſcì non ſolo di renderſelo Amico; ma di farſelo come Schiavo; fino a tenerlo cuſtodito, ſotto apparenza di onore, tra le ſue Guardie. Spiacque oltre modo a' Primati del Regno, ed al rimanente de' Meſſicani la ſoverchia ſofferenza del Re, per cui ſdegnati preſero tutti l'arme contro de gli Spagnuoli, e gli aſſalirono nel loro Quartiere, in cui ſoggiornava l'Imperadore medeſimo. Pensò Motezuma di poter ſedare colla ſua preſenza il tumulto: ond' ei volle preſentarſi al Popolo, da cui rimaſe d'improvviſo ferito a morte. La ſollevazione de' Meſſicani, e la morte di queſto Principe, fondano il Soggetto della preſente Tragedia.

Alla premeſſa Verità Iſtorica ſi aggiungono li ſeguenti Epiſodj, cioè. Gli Amori d' uno de' Regj Principi con D. Marina Dama Indiana; (poichè quelli della medeſima con Ferdinando ſono fondati

dati ſul vero.) Il tradimento di Magalzin, Principe del pari accorto, che avido di regnare; il quale fingendoſi Amico del Re di Tezeuco, lo ſcuopre a Ferdinando, per aſſicurarſi di un Rivale. La ſegreta intelligenza del ſuddetto co' Ribelli: l' infinta fedeltà al ſuo Imperadore; e la ſimulata amicizia con Ferdinando. L'ordine, ch' egli dà ad Oxano ſuo Scudiere di uccidere Motezuma. Il pentimento d' Oxano, dopo di avere eſeguito l' infame colpo; e la morte del Principe Traditore, ſeguita per mano del medeſimo Oxano.

Io non credo d' eſſermi allontanato nel fingere dal Veriſimile; e però di non avere ideato a queſta mia Tragedia un Soggetto, che ſia difforme alle buone Regole. Per trovar veriſimile il pentimento d'Oxano, e la preſa riſoluzione di punir chi l'induſſe a tradire il ſuo Principe: baſterà riflettere all' orrore, che ſogliono riſvegliare nell' animo i più enormi

delitti nel fin di commetterli. E ſpezialmente a quel ſommo, che giuſta lo Storico, ne concepirono i Meſſicani alla viſta del ferito Imperadore. Che ſe tanta forza ebbe l'immagine di sì atroce delitto nel cuore de' Spettatori; quanto maggiore aver ne poteva il rimorſo in quello del Parricida?

Le tre Unità di Luogo, di Tempo, e di Azione, ho cercato di oſſervarle fedelmente: temendo più la Cenſura de' Saggi, di quello ami la lode del Popolo, la quale di rado ſuole incontrarſi, ſenza ſpiacere a' primi. Contuttociò io non ardiſco già luſingarmi di piacer loro, nè di meritarmi la loro approvazione: che anzi ſtimerò di avere ottenuto molto, ſoltanto che mi rieſca d' incontrare un' amorevole compatimento. Queſto almeno ſperar mi giova da te, o Corteſe Lettore: tanto più ch' io quì non pretendo di darti una perfetta Idea di Tragedia, nè di ſegnare orme Maeſtre; ma ſolamente di ſe-

di ſeguire, quel meglio che ho potuto, le altrui.

Le parole poi di Deità, di Fato, di Deſtino, e ſimili; le conſiderarai, o Amico Lettore, come eſpreſſioni di Lingua Gentile, non come maſſime di Penna Cattolica. Vivi felice.

PERSONAGGI.

MOTEZUMA, *Imperadore del Messico.*
CACUMAZIN, *Re di Tezeùco,*)
Amante di D. Marina.)*Nipoti di Mo-*
MAGALZIN, *Signore di Ma-*) *tezuma.*
talzingo.)
FERDINANDO CORTE'S, *Conquistatotore del Messico, Amante di D. Marina.*
D. MARINA, *Dama Indiana, già Prigioniera di Ferdinando.*
GIO: VELAZQUEZ DE LEON,)
GONZALO DE SANDOVAL,)
PIETRO DE ALVARADO,) *Capitani Spagnuoli.*
DIEGO DE ORDAZ,)
GUAPIACHIN, *Confidente di Motezuma.*
ELVIRA, *Confidente di D. Marina.*
OXANO, *Scudiere di Cacumazin.*

Guardie Spagnuole di Motezuma.

La Scena è nel Quartiere Spagnuolo in una Sala comune a gli Appartamenti di Motezuma, e di Ferdinando.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cacumazin, Magalzin.

Cat. E'Omai tempo, o Signore, di scuotere il duro giogo, che ne opprime. Troppo macchia il nostro nome la nostra sofferenza: che più facile a romperſi è la catena, che aggrava, più detestabile ſi rende la viltà di chi la soffre. Che alcuni pochi stranieri spinti a questi lidi più dal capriccio della fortuna, che dal proprio valore, debbano tenere in schiavitù il più scelto fiore del Messico, prescriverne le leggi, esigerne tributi; ciò non potrà giammai udirsi, o da' Posteri senza indignazione, o da' Nipoti senza querele. Avvilito Motezuma da un falso grido di straniera potenza, abbandonasi ciecamente all' orgoglio de'Spagnuoli; e obbliando l'augusto carattere di Monarca, giunge per fino a soffrirne da essi le catene: forse per rendere meno odiosa colla propria l'altrui schiavitù. Ma sappiano costoro, e in un con essi sappialo il

Mon-

Mondo tutto, che un vile esempio non è regola per noi; e che non è ristretta nel cuore di Motezuma la virtù Messicana.

Mag. Sono, a dir vero, troppo giuste le nostre querele, perchè troppo manifesti li nostri oltraggi. Tutto il favore di Motezuma è dichiarato per gli Spagnuoli: questi sono li suoi più cari, Ferdinando il suo Nume Tutelare. Egli sol quì comanda, egli sol si obbedisce; e noi vediamo elevati sopra di noi li nostri Nemici da quella mano medesima, che anzi dovrebbe opprimerli. Misera condizione di un Principe, che poco curante della propria grandezza, giunge a farsi Schiavo dell' altrui ambizione.

Cac. Di grazia, o Amico, riflettiamo più alla propria, che all' altrui condizione, e mostriamoci più gelosi della nostra gloria, che de gl' interessi di Motezuma. Sovvengaci di quel Regio nodo di sangue, che ne unisce amendue all'Imperadore; e ben vedremo, ch'egli non può smentire li suoi Natali, senza che a noi pure ne derivi l'infamia. Io lascierò quì di ridire li pernizios effetti, che a' nostri privati interessi cagiona la sua vile condotta: la confidenza perduta con Motezuma, l'autorità scemata nella Corte, la stima

stima ne gli Spagnuoli, e mille altri non men giusti riflessi. Parlino questi ad Anime meno grandi; e loro serva di stimolo ad azioni illustri, se non la propria fama, la propria utilità. A noi parli solo la gloria, nè altre da noi si ascoltino, che le sue voci. Il nascere è comun dono della Natura; ma il nascer grande è parzial dono del Cielo, a cui piacque distinguere dal comune del Volgo i nostri Natali, per obbligarci ad una vita più illustre. Io per me stimerei d'abusarmi con troppa viltà de' suoi doni, soffrendo un' indegna schiavitù: e quando per uscirne fosse pur d' uopo morire; amerei meglio una morte gloriosa, che una vita meno degna di me.

Mag. Io già non disapprovo sentimenti sì giusti, e ben conosco, che avendo noi parte a gli oltraggi di Motezuma, a noi si aspetta il vendicarli. Ma non è così agevole, qual forse a voi sembra, l'impresa. La viltà dell' Imperadore ha troppo accreditata la potenza de gli Spagnuoli: e'l Popolo avvilito dal suo indegno esempio, se ben soffre mal grado la loro Tirannia, non ardisce però dolersene scopertamente. Dopo che all'ardire di Ferdinando riuscì di violare la Maestà

ſtà di un' Imperadore, fino ad aggravarlo di catene; poco egli ha a temere dal rimanente de' Meſſicani: ſicuro, che dopo l'infelice eſempio del Principe, niuno d'eſſi ardirà nudrire penſieri di libertà. Aggiungete, o Signore, che lo ſcoprirſi nemico a Ferdinando, è un dichiararſi Ribello a Motezuma: tanto è già inoltrata la loro amicizia; e tanto è cieco un Principe in amare li ſuoi Tiranni. Onde ſe mai tal' uno riſolveſſe di tentare qualche colpo memorabile, baſterà per rimoverlo dal diſegno il ſoſpetto di offendere il ſuo Signore.

Cac. Queſto è un vano rifleſſo di folle riſpetto, che non può cadere ſe non che in uno ſpirito, o poco generoſo, o poco ſaggio. Non ſi offende il ſuo Principe, allorchè cercaſi, o di ſoſtenere, o di riparare li ſuoi diritti; nè mai può incorrere la taccia di Ribello quel Suddito, che s'intereſſa nella gloria del ſuo Sovrano. Ognuno ha giuſto titolo di conſervarſi in quello ſtato, in cui lo fece naſcere il Cielo. Quella libertà, ch'oggi vilmente Motezuma vende a gli Spagnuoli, ella è un bene, di cui egli non è aſſoluto Padrone. Ciaſcun di noi può giuſtamente a quella pretendere: e come la lunga ſerie de' no-

noſtri Antenati ne giuſtifica il poſſeſſo; ella ne dichiara altresì tiranna la privazione. Non può eſigere da noi l'Imperadore più di quello eſigeſſero da' noſtri Avi li ſuoi Predeceſſori. Veggaſi ora, ſe in una ſerie sì numeroſa ſi ritrovi pur' uno, che mai riconoſceſſe ſtraniera potenza. E noi ſoffriremo di perdere un sì gran bene? e temeremo di offendere un Principe codardo, che non teme tradirci? Permettete, Signore, che meglio di voi io renda giuſtizia alla virtù de' noſtri Concittadini. Non ha l'indegno eſempio del Principe avvilito, quanto voi ſtimate, il cuore de' Sudditi. Vivono tra queſti anime generoſe, che deteſtano nulla meno di me l'abbominevole condotta di Motezuma; e pronte al pari di me a dimoſtrarne coll'opre l'indignazione. Nè crediate per altra parte, che 'l rompere il nodo delle noſtre catene ſia per avventura un colpo di pruova riſerbato ad una mano celeſte. Egli è agevole l'uſcire di ſchiavitù per chi poco teme l'uſcire dal Mondo: e ben di rado rieſce difficile l'eſeguire a chi ha cuore per intraprendere. O ſi riguardino l'armi di Ferdinando, o ſi conſideri l'appoggio, che ſomminiſtra loro l'amicizia di Motezuma;

tro-

troveraſſi non aver' elleno altra forza, che quella, che loro dà la noſtra ſofferenza. Ei può tutto, ſe codardi gliel conſentiamo; ma egli nulla può, ſe generoſi ſi opponiamo a' ſuoi diſegni. Penſate voi forſe, ch' egli aveſſe cotanto ardito ſull' auguſta Perſona d'un' Imperadore, s'ei non aveſſe ſcoperto nel ſeno di un Monarca un cuore da Schiavo? Tutto il ſuo ſangue averebbe pagato il ſuo nero attentato. Ma quelle medeſime catene paſſeranno ben toſto ad aggravare ancora il noſtro piede, ſe noi ſaremo codardi al pari di lui. Viviamo, Amico, viviamo quali naſceſſimo; Sudditi, ma non Schiavi. Che ſe pure ciecamente impegnato l'Imperadore nell' amore di Ferdinando, ricuſa di rinunziare all'amicizia de' Spagnuoli, riſoluto di ſeguire, e i loro intereſſi, e'l loro deſtino; ſeguane ciò che vuole. Vedrà almeno il Mondo tutto, che quel colpo, per cui egli vorrà cadere, ſarà lavoro della ſua mano. E per ultimo ci ſovvenga, che chi pretende renderci Schiavi, non merita d'averci Sudditi.

Mag. V'ingannate, Signore, ſe mi credete meno pronto di voi a riparare la noſtra libertà. Non ha d'uopo di ſtimoli il mio coraggio.

gio. Io deteſto al pari di voi l'indegno giogo, che ſi pretende d'imporne; e l'abborrimento, ch'io ſerbo al nome Spagnuolo, non è punto minore a quello, che voi ne avete. Mai giunſe la morte ad atterrire un' anima grande: anzi il maſſimo de' doni, che'l Ciel ne comparte, egli è'l potere con una morte glorioſa illuſtrare la noſtra vita. Qualunque ſia il ſucceſſo, che a' noſtri diſegni decreti il deſtino, voi mi avrete pronto all' opra: poichè dove guida alle azioni è la gloria, ſono ancor ſempre, ſe non fortunati, lodevoli almeno gli eventi. Il premettere, ch'io feci l'arduità dell' impreſa, non fu per ritirarmi dall' intraprendere; ma perchè penſaſſimo a ſcegliere li mezzi più opportuni, dopo di avere ſeriamente eſaminate, e le noſtre forze, e quelle de' Nemici.

Cac. Se altri non ſi oppone a' noſtri diſegni, che le forze de gli Spagnuoli, ben poſſiamo aſſicurarci di felice ſucceſſo. Noi gli abbiamo prigionieri nel recinto di queſte mura. Quale ſcampo rimarrà loro o alla morte, o alla fuga? allorchè vedranſi d'ogn'intorno aſſaliti da un' intero popolo, riſoluto o di vincere, o di morire? Non v'è altra mano, che poſſa involarli a' noſtri colpi, fuorchè quel-

quella del Cielo. Ma da queſta mano medeſima, che abbiamo noi a temere? Forſe che i noſtri Dei ſi dichiarino a favore di tanti Empj, che oſano fin ſu gli Altari deridere il loro culto, e beſtemmiare i loro nomi? Credetemi, Signore; eſſi ſono già vinti, e noi ſiamo già liberi, ſol tanto che lo vogliamo.

Mag. Non più, Amico. D. Marina ſen viene.

Cac. A lei appunto mi è d'uopo di favellare. Permettete, ch'io quì rimanga: tra poco ci rivedremo.

Mag. Io vi laſcio: ſovvengavi ſolo, che coſtei è inimica.

SCENA SECONDA.

D. Marina, Elvira, Cacumazin.

Cac. IO non ſaprei bramare incontro più fortunato.

D. Mar. Nè io potrei incontrare più ſegnalata bontà.

Cac. Voleſſe il Cielo, che quella bontà, che voi riconoſcete in me, quella ſteſſa voi aveſte per me.

D. Mar. Io ho per voi un' infinito riſpetto.

Cac.

Cac. Men di riſpetto, Madama; ma meno ancor di rigore.

D. Mar. Signore, io non v'intendo.

Cac. Ben' io m'intendo; e ben m'intendereſte voi ancora, ſe meno diſcordi foſſero le noſtr'alme. Non è già, che nel petto voi chiudiate un cuore inumano: che non può in un ſeno così gentile albergare un cuore di Fiera: ma prevenuto queſti da altri affetti mal diſcerne ogn' altro oggetto, che lui ſi preſenti; e per non eſſere crudele, negando pietà a chi la chiede, o non ne aſcolta, o non ne intende le voci. Io però, Madama, voglio ſuo mal grado togliere al voſtro cuore quel velo, ſotto cui egli cerca di aſconderſi; e per obbligarlo a dichiararſi apertamente, voglio ſcoprirvi il mio. Se preſſo voi colpa è l'amarvi, colpevole io ſono; e ben' il più reo, che mai compariſſe al Tribunale d'Amore. Tanto però è lontano, ch' io arroſſiſca del mio delitto, che anzi ne formo gloria: e sì m'è caro il mio fallire, che quando mai per eccesſo di ſventura non poteſſi, ſenza offendervi, continuare ad amarvi; amerò almeno ſempre la mia colpa; cioè la dolce rimembranza d' avervi amata. Direte voi ora di non intendere il

mio linguaggio? e ſe pur l'intendete, ſdegnerete voi forſe d'aſcoltare i mie' voti?

D.Mar. Io mal ſaprei diſſimular la ſorpreſa, che mi cagiona un sì improvviſo diſcorſo. Ammiro bensì la voſtra ſegnalata bontà, la quale, per conciliarmi una ſtima, ch'io non merito punto, vi fa credere in me qualche coſa di grande. Ma compiango ad un tempo (permettetemi il dirlo) l'inganno del voſtro cuore, mentre il veggo abbaſſarſi cotanto verſo un'oggetto sì poco degno di lui. S'io conoſceſſi meno, o la voſtra virtù, o il mio poco merito; potrebbero forſe luſingarmi le voſtre corteſi maniere; e farmi arditamente accettare l'offerta, che voi mi fate. Tolga il Cielo però, che in me mai ſi ſcemi l'alta ſtima, che ho di voi; o ch'io mai conſenta d'ingrandire la mia fortuna a coſto della voſtra gloria.

Cac. Dite piuttoſto, Madama, che per non amarmi punto, voi volete apprezzarmi troppo. Non v'ha della mia gloria in amare una rara virtù: anzi egli è un'atto di giuſtizia ſempre dovuta, e ſempre gradita al Cielo, l'amare un'anima grande, dovunque alla fine a lui piaceſſe di collocarla. Vollèro in voi gli Dei riparare i danni della Na-

Natura: onde s'ella avara con voi de' ſuoi doni, vi negò nel naſcere Regj Natali; eglino vi arricchirono di Regie virtù: appunto per dinotare, che voi non dovevate vivere in quella privata condizione, nella quale naſceſte. Ma non iſtillarono già al voſtro cuore quel rigore, ch'egli ſerba per me. Queſta è una violenza, ch'ei fa a ſe medeſimo; ed è una crudeltà, che forſe egli uſa ſolo con me. Riflettete però, Madama, che voi offendete gli Dei. Quella maſchera, che aſſumete di rigore, non può eſſere al Cielo ſe non odioſa; il qual ben ſa, di qual tempera ſia il cuore, ch'egli vi diede. Non usò il Cielo tanta bontà con voi, perchè poi la negaſte ad altrui; anzi perchè dal ſuo eſempio apprendeſte ad eſſere men crudele.

D.Mar. Non mi accuſate, Signore, di crudeltà, quando vi rendo giuſtizia. Allora offenderei e voi, e'l Cielo, quando mi laſciaſſi ſedurre dalla luſinga di un bene, a cui non poſſo pretendere; e quando poco memore dell'eſſer mio, aſpiraſſi più oltre di quello ſi convenga al mio ſtato. Non v'ha reo forſe più in odio al Cielo d'un cuor ſuperbo; ed è ſempre ſpezie d'ingratitudine il non eſſe-

re pago di que' beni, ch' egli ne compartì. Se 'l Cielo aveſſe voluto rendermi degno oggetto de gli amori di un Re, mi avrebbe fatto naſcere di Regio ſangue. La diſuguaglianza de' noſtri Natali pone un' oſtacolo invincibile a' voſtri voti: e queſt' oſtacolo non crediate, o Signore, che mai ſi allontani dal mio penſiero. Che ſe a voi ſembrano oltraggioſe le mie ripulſe; incolpatene il volere del Cielo, non il mio rigore; e a lui rivolgete le voſtre querele.

Cac. Io querelarmi del Cielo? E come il potrei? ſol tanto ch' io rifletta, ch'egli acceſe nel mio ſeno una fiamma sì bella. Ah Madama, non vogliate obbligarmi a rivolgere altrove le mie querele, o pure a ricercare lungi da voi la vera fonte de' miei mali. Voi ſola ſiete la crudele cagione delle mie pene; e l'oſtacolo, che ſi oppone a' miei voti, altri non è, che la durezza del voſtro cuore. Permettete almeno, ch'io tenti ancora d'ammollirne il rigore; e che vi rappreſenti nell' incendio del mio fuoco l'ingiuſtizia de' voſtri rifiuti. S' io v' ami con tutto l'ardore, di cui un cuore è capace, ne chiamo in teſtimonio i ſommi Dei. Queſti, che più d'ogn'altro vedono l'eccesſo della

la mia paſſione, queſti altresì vi ridicano qual ſia il mio amore; e vi diano nel tempo ſteſſo, o ſenſi più umani, o meno amabili attrattive. Io non credeva dovermi attendere tanto rigore da un' anima sì gentile; e penſai di ritrovarvi ſenſibile, ſe non all' offerta del mio cuore, almeno a quella d'una Corona. E' queſta un bene, o Madama, ſempre pregievole; e'l deſio di regnare è la più degna paſſione, che poſſa accendere un cuore illuſtre. Pure io vi ritrovo del pari inſenſibile ad amendue; e ciò, che tutto può in ogn' altro, nulla ottiene preſſo di voi. Non è però, che poco voi apprezziate la grandezza di un Regno: ella è la mano, che a voi l'offre, che v'impegna alle ripulſe. Sì, Madama; voi non ſapreſte gradire il dono, perchè troppo odiate il donatore.

D.Mar. Quanto io ſtimo il dono, altrettanto ammiro il voſtro cuor generoſo. Ma come egli è un bene troppo eccedente per me; io non poſſo riſolvermi ad accettarlo. Perderebbe troppo di pregio quella Corona, che paſſaſſe alla mia fronte; e mal potrebbe ſoſtenere il comando chi ſolo nacque per obbedire. Io debbo apprezzare li voſtri do-

ni, non avvilirli: nè voi dovete ſdegnarvi del mio rifiuto: anzi apprendere da ciò quale ſtima io ne formi; mentre in me prevale alla luſinga d'una Corona il timor di macchiarla.

Cac. Or bene, Madama. Voi rinunziate all' offerta di un Regno; io lo conſento: ma ſappiate, ch' io pure ne rinunzio il poſſeſſo. Giacchè queſto è l'oſtacolo, che ſi frappone alla mia felicità; io non chieggo tempo a riſolvere: perdaſi la Corona, e perdaſi la vita ancora, ſe tanto fia d'uopo per meritarvi. Nè crediate, o Madama, che'l mio ſpirito violenti ſe medeſimo, per riſolverſi a queſto nobile ſacrifizio. Io vi ſoſcrivo di buona voglia; e ſtimerò troppo felice la mia ſorte, ſe la perdita di un Regno potrà eſſere degno prezzo del voſtro cuore.

D. Mar. Che aſcolto da voi, o Signore? Dunque sì poco a voi cale la voſtra gloria; onde poſſiate giugnere a ſmentirla con un' azione sì vile? Che direbbe di voi la Fama? s' ella vi vedeſſe rinunziare ad un Regno per traſporto di amore? Non ſi rinunzia alla grandezza d'uno Scettro, finchè la mano ne può reggere il peſo; e chi ſoffre di rinunziarlo, dimoſtra, o di non conoſcerne il prezzo, o di non meritarne la ſorte. Per altra parte: rinunziando voi ancora ad un Regno, non potreſte già rinunziare a' voſtri Natali. Ancor ſenza Corona voi non ſareſte perciò meno Grande, nè meno illuſtre il voſtro ſangue: onde comunque io vi riguardi, o ſopra di un Trono, o lungi da lui, ſempre mi riconoſco del pari indegna di voi.

Cac. Io v'intendo, Madama. Ogni mio ſforzo è inutile, per ammollire un cuore troppo riſoluto d'odiarmi. Confeſſatelo pure, Madama: io vi chieggo più di quello potiate accordarmi, mentre il voſtro cuore più non è arbitro de' ſuoi affetti. Non vogliate aſcrivere ad un riſpettoſo dovere i voſtri ſcorteſi rifiuti, quando tutt' altro n'è la vera cagione. Gli amori di Ferdinando v'impegnano ad odiarmi: eſſi vi ritirano dall'offerta di un Regno; e voi mi ſiete crudeli perchè ſiete amata. Queſt' Eroe fortunato tutto può preſſo di voi; ed io ſon coſtretto ad invidiare la ſorte di un' Uomo tanto minor di me. Sappiate però, o Madama, che quanto coſtante, altrettanto cieca voi ſiete in amare. Può bensì il voſtro amore rendere Ferdinando più felice di me; ma

giammai potrà renderlo uguale a me; o ſi conſideri la mia condizione, o ſi riguardi la mia fortuna. E quando il voſtro cuore doveſſe toccar' in ſorte a chi meglio lo merita; forſe io ſarei più felice che lui. Una cieca paſſione vi fa rinunziare ad un Regno. Coteſta rinunzia, o Madama, ella è forſe maggiore che voi penſate: e ſe ben conoſceſte quanto ella vaglia, forſe penſereſte a riſolvere. Voi ſtimate per avventura di rinunziare al Regno di Tezcùco, quando piuttoſto rinunziate ad un' Imperio. Lo ſteſſo nodo di ſangue, che mi uniſce a Motezuma, giuſtifica a baſtanza li miei diritti alla ſua Corona: e comunque alla fine ſi luſinghi taluno; potrebb' ella forſe anche un giorno paſſare alla mia fronte. Ma io non vo' quì ridire tutto ciò, ch' io potrei, nè ritardarvi il piacere di rivedere l' Amante. So, che voi ne ſoſpirate i momenti; e ben conoſco, quanto vi ſia moleſta la mia preſenza. Addio, Madama. Godete de' voſtri amori; e voglia il Cielo, che mai abbiate a pentirvi de' voſtri rifiuti.

SCE-

SCENA TERZA.

D. Marina, Elvira.

Elv. EGli parte adirato, Madama.

D. Mar. Ben lo vedo, e molto temo del di lui ſdegno. Il ſuo diſcorſo mi rende giuſtamente ſoſpetto il ſuo cuore, e mi addita a baſtanza i ſuoi diſegni. Due poderoſe paſſioni tiranneggiano queſto Principe: Amore, e Gloria. Egli ama, ſenza eſſere riamato: ei brama un' Imperio, ſenza ottenerlo. Che non potranno in un ſpirito feroce sì violenti affetti? e che non tenterà egli, o per vendicare il ſuo amore, o per ſoddisfare la ſua ambizione? Chi brama con traſporto il poſſeſſo di un bene, tutto intraprende per ottenerlo; nè v'ha misfatto sì nero, ch'ei non chiami virtù. Fa di meſtiere prevenire que' colpi, che a noi minacciano di lontano, ed aſſicurarci d'una mano inimica. Un ſaggio timore ſuol' eſſer ſempre riſparmio di pianto..... Ma ecco Ferdinando.

SCE-

SCENA QUARTA.

Ferdinando, D. Marina, Elvira.

D.Mar. SIgnore, appunto io bramava di vedervi.

Fer. Me dunque felice, a cui concede la ſorte d'incontrare le voſtre brame. Io non potrei formare voti a me più cari, giacchè altro più non ſoſpiro, che di piacervi.

D.Mar. Io ſo, quanto corteſe voi ſiete in amarmi, e quanto generoſa la voſtra mano, in opprimermi di benefizj.

Fer. Madama, queſto cuore non è dono di Ferdinando: ei v'è dovuto. Comunque abbia operato per voi la mia mano, ella è troppo felice in vederſi da voi gradita: e per grandi, che a voi ſembrino li miei benefizj, molto è maggiore la ricompenſa, che ne riportano dal voſtro amore.

D.Mar. Non vogliate, o Ferdinando, ſcemare la ſtima de' voſtri doni, e dichiararvi a me debitore di un bene, a cui non ardirei di pretendere, quando voi non vi degnaſte farmene parte. Io ben conoſco il prezzo de' voſtri favori, la grandezza de' voſtri benefi-

nefizj; e ſo ancora, quanto tenue ricompenſa ſia per loro il mio cuore.

Fer. Queſti, Madama, è per me il maſſimo de' beni: e per allegerire il peſo di quelle cure, che talora opprimono l'animo mio, non mi è d'uopo, che rivolgermi a voi.

D.Mar. Ora però ſono coſtretta, mio mal grado, ad accreſcere le voſtre agitazioni.

Fer. Come? Madama. Sdegnereſte voi forſe di più amarmi?

D.Mar. Tolga il Cielo da me sì iniquo diſegno. Ma, Signore, io temo per voi.

Fer. E che potete voi temere? allorchè 'l Cielo ſi dichiara per noi?

D.Mar. Io temo, che qualche mano inimica tradiſca i voſtri diſegni, e rovini in un ſol giorno l'opere di più anni.

Fer. Vano è il voſtro timore. Qual mano temeraria ardirà di opporſi alle noſtre armi? o pure, qual mano sì forte potrà rapirmi una Conquiſta, aſſicurata da tante precedute Vittorie? Le catene di Motezuma parlano aſſai chiaro al cuor de gl' Indiani. Niuno d'eſſi ſdegnerà di ſoccombere al di lui deſtino, per tema d'incontrarne un peggiore; e'l di lui Capo è a noi ſicuro mallevadore d'ogni loro attentato.

D.Mar.

D.Mar. Lo ſpirito inquieto di Cacumazin non mi laſcia godere di sì felici progreſſi. Queſto Principe altiero, e feroce, fa ch'io paventi qualche ſiniſtro evento. Egli è troppo avido di comando, e troppo abborre di vederſi ſuggetto. Che non può in petto nobile il deſio di regnare?

Fer. Ei tutto può, quando ſi vede ſoſtenuto dalla forza: ma privo di queſt' appoggio, egli è un' ombra vana di bene, che ne tormenta colla ſperanza.

D.Mar. Chi non può attendere ſoccorſo dalle proprie forze, l'ottiene talora dalla fortuna, amica per lo più de' più arditi diſegni.

Fer. Rieſcono ſempre infelici que' diſegni, che non ſono protetti dal Cielo. Queſti, che ben vede la giuſtizia delle noſtr' arme, non può dichiararſi pel partito contrario. Ma come può queſto Principe pretendere ad un' Imperio, di cui vive ancora il legittimo Signore? e come può intraprendere contro di Motezuma, ſe a lui l'uniſce ſtretto nodo di ſangue?

D.Mar. Una paſſione violenta non ammette riguardi. Ella può rompere ogni più indiſſolubile nodo, e violare ad un tempo

po e le leggi del Cielo, e i diritti della Natura.

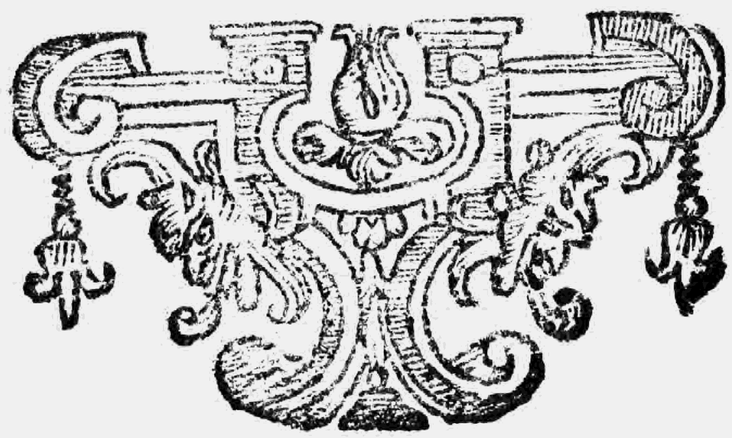
Fer. Quando pure egli aveſſe un'anima così vile, dovrà almeno riflettere a que' pericoli, cui l'eſporrebbe l'iniquo attentato. S' egli è cieco a' ſuoi doveri, non può eſſerlo al proprio riſchio. Vive Cacumazin tra le noſtre forze: e potrà ſu gli occhi noſtri penſare ad offenderci? Credetemi, Madama: egli ha più motivo di temere, che di renderſi a noi temuto.

D.Mar. Tutta volta però non ſarebbe che utile l'aſſicurarſi di lui: e per non accreſcere con ciò l'odio de' Meſſicani contro di noi, fare sì, che 'l ſuo arreſto appariſſe un colpo di Motezuma. Quantunque debole ſia la mano, che ne ne minaccia, non dobbiamo perciò ſprezzarla; e poſſiamo giuſtamente credere a noi nemico chiunque può eſſerlo.

Fer. Ciò mi ſarà agevole, ſempre ch' i'l voglia. Ma prima di chiederne l'arreſto, io debbo meglio ſcuoprire il ſuo cuore. Veglierò per tanto ſopra la di lui condotta: e quando ella rendaſi punto a me ſoſpetta, non tarderò a prevenire i ſuoi colpi. Voi altresì, o Madama, ripoſate ſulle mie ſol-

lecitudini, e rimovete da voi un timore, che forſe v'inquieta fuor di ragione. L'Imperadore mi attende. Voi ſapete quanto ei brami avermi vicino. Addio, Madama: io non debbo tardar di vantaggio.

Fine dell' Atto Primo.



AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Magalzin.

DUe violenti affetti muovono guerra al mio cuore: deſio di comando, e geloſia di Regno. L'uno mi porta a bramare ciò, che non debbo; l'altro mi sforza ad odiare chi amar dovrei: ingiuſti ambedue, ambedue Tiranni. Pure mi è d'uopo accettare la legge, ch'eſſi m'impongono, e ad onta del mio dovere, ſeguire le loro voci..... Ma come potrò tradire ad un tempo e l'Amico, e'l Sovrano? queſto con rapirgli l'Imperio; quello con eſporlo allo ſdegno di Ferdinando? Dunque la loro vita ſarà il prezzo eſecrabile della mia ambizione? e'l ſangue de' miei dovrà ſegnarmi il cammino all'Imperio?..... Ah piuttoſto ſpargaſi quello delle mie vene, e in lui ſi lavi la macchia di un parricidio, prima di commetterlo..... Sforzi generoſi, ma inutili, della mia virtù; quanto voi ſiete deboli per vincere la mia paſſione. Ella troppo

pre-

predomina queſto cuore; ed egli più non è arbitro di ſe medeſimo ..... Ma giacchè per eſſere felice, mi è d'uopo tradir la mia gloria, dimoſtriamo almen cuore nell'eſeguire i diſegni; e per riſparmio di rimorſo amiſi la cagione, ſenza eſaminarne gli effetti. Alla fine ogni grande attentato è contraſſegno d'anima grande; e la conquiſta d'una Corona può ben ſcemare l'orrore di un tradimento. Per meglio aſſicurarmene il poſſeſſo, fa di meſtieri aſſicurarmi di Cacumazin. Egli per diritto di ſangue ha giuſto titolo a queſt' Imperio: e ſe bene lo ſteſſo diritto giuſtifica ugualmente le mie ragioni; potrebbe però il carattere di Re, ch' ei gode ſopra Tezeuco, e quello di primo Elettor dell' Imperio, dargli qualche vantaggio ſopra di me. Non v'ha miglior mezzo, che 'l renderlo ſoſpetto a Ferdinando. In tal guiſa cadendo egli nelle forze de'Spagnuoli, io non avrò più a temer di un Rivale; e promovendo occultamente i diſegni de' Congiurati, potrò guadagnarmi i loro voti per l'elezione all'Imperio..... Ed ecco appunto che la ſorte ſeconda i miei voti. Ferdinando ſen viene: forſe il trattenermi con lui potrà ſervire al mio intento.

SCE-

SCENA SECONDA.

Ferdinando, *Magalzin*.

Mag. VOi mi ſembrate aſſai turbato, o Signore.

Fer. Ciò non è ſenza cagione.

Mag. Potrò io meritarmi l'onore di riſaperne il motivo?

Fer. Egli è aſſai noto; e ſenza ch'io lo ſcuopra, voi potete agevolmente immaginarlo.

Mag. E pure io l'ignoro.

Fer. Potete voi ignorare la fellonia de'Meſſicani congiurati contro il loro Imperadore?

Mag. Ciò mi è aſſai noto; ma io non credeva, che l'inſano ardire d'alcune anime ſedizioſe doveſſe inquietare un cuore sì generoſo. Le voſtre armi vi aſſicurano a baſtanza da ogni colpo nemico; e voi dovete, lungi dall' adirarvene, deridere piuttoſto il loro attentato.

Fer. Non è già ch'io punto tema di queſt' anime vili. Io ſaprò render vani i loro ſforzi; e tutto il loro ſangue laverà forſe il reato de' loro diſegni. Ciò, che ſolo mi duole, egli è 'l non potere rinvenirne l'Autore.

Mag. Così degniſi il Cielo di tenerlo ſempre

celato, per risparmio a me di rossore, a lui d'infamia.

Fer. Voi favorite molto questo traditore.

Mag. Io favorirlo? anzi abborro la sua perfidia, detesto i suoi disegni: pure mi è d'uopo interessarmi nel suo destino.

Fer. Dunque egli vi è noto?

Mag. Così non fosse, o volessero almeno li Dei, ch' egli mi appartenesse meno.

Fer. Voi non dovete celarlo. Tanto esige l'interesse di Motezuma, e tanto richiede il dovere di Suddito fedele. Deve questo prevalere ad ogn' altro riguardo: e voi non potete tenere ancora celato questo perfido, senza rendervi sospetto.

Mag. Io non ignoro qual sia il mio dovere verso l' Imperadore; ma so altresì quanto io debba ad un' infelice. Soffrite, ch'io adempia ad ambedue: all'uno, detestando il tradimento; all' altro, tacendo il traditore. Non crediate, Signore, ch' io mi spieghi di vantaggio. Come non posso difenderlo, così non debbo accusarlo; e forse ho detto più di quello io voleva.

Fer. Io v'intendo, o Principe. La pietà, che ne avete, e la ripugnanza in iscoprirlo, mi additano a bastanza il traditore. Questo è un

è un colpo di Cacumazin. Lode al Cielo però, che quanto a lui vi veggo unito di sangue, altrettanto vi ritrovo da lui discorde d'affetti. S'egli ha un' anima vile, che nulla teme l'infamia; voi serbate un cuor generoso, che solo ama la gloria. Io ammiro la vostra fedeltà verso l'Imperadore, e molto debbo nel tempo stesso al vostro buon cuore verso di me: giacchè il colpo tentato da questi perfidi non minaccia meno il mio Capo, che quello di Motezuma. Voi mi troverete grato a' vostri benefizj; e la giustizia, ch'io vi renderò presso l'Imperadore, renderà ben corrisposta la vostra lealtà.

Mag. Io non posso meritarmi con ciò nè 'l vostro favore, nè quello di Motezuma. Io non ho fatto, che quanto io doveva; e l'adempiere ad un mio dovere, egli è un rendere giustizia a me del pari, che a voi. Ciò, che oso chiedere a Ferdinando, si è, ch'ei non voglia confondere il mio cuore con altri meno di lui sincero: ond' io possa assicurarmi di non essere nel numero de' suoi nemici.

Fer. Come potrei riguardarvi come nemico, dopo sì chiare pruove della vostra amicizia? Voi mi offendete con un pari sospet-

to. Io conoſco la voſtra virtù; e ſo diſtinguere un' Eroe da un Traditore. Principe, conſervatevi fedele, e con azioni illuſtri purgate quella macchia, che l'altrui fellonia cerca d'imprimere al voſtro ſangue. Un premuroſo affare mi richiama altrove. Addio, Principe. Prometteteví di Ferdinando.

Mag. E Ferdinando della mia fede.

SCENA TERZA.

Magalzin.

NOn poteva il Cielo meglio favorire i miei diſegni. Il primo colpo riuſcitomi felicemente emmi preſagio di buon ſucceſſo. Il premuroſo affare di Ferdinando è ſenza dubbio l'arreſto di Cacumazin, da cui egli vorrà incominciar le vendette. Motezuma non ſaprà opporſi alle di lui inchieſte, e gli accorderà ciecamente tutto ciò, ch' egli ardirà di pretendere. L'arreſto però di queſto Principe, anzi che aſſicurare a Ferdinando la vendetta, a Motezuma l'Imperio, accreſcerà piuttoſto ad ambedue i nemici. Queſto colpo renderà implacabile l'odio de' Meſſicani. Io non laſcierò di rappreſentare a' Congiurati la geloſa Tirannia di Ferdinando, e la ſete, ch'egli ha del loro ſangue: l'indegna connivenza di Motezuma, che non teme di ſacrificare all'altrui ambizione per fino li ſuoi Congiunti. In tal guiſa rendendoli amendue degno oggetto del loro ſdegno, mi ſarà agevole renderli altresì giuſto ſcopo de' loro colpi..... Ma ſcuopro Cacumazin: ei forſe a me viene, per darmi conto di ſua condotta. Secondiamo il ſuo cuore, e fingiamo ancora d'eſſergli Amico.

SCENA QUARTA.

Cacumazin, Magalzin.

Cac. GRazie al Cielo, o Signore. Il coraggio de' noſtri Amici aſſicura le noſtre ſperanze. Eſſi corrono con gioia alle loro vendette; ed impazienti di ſegnalarſi in queſta nobile impreſa, mal ſoffrono ogn' indugio, che ne ritardi l'effetto.

Mag. Non fia ſtupore, ſe animati dal voſtro eſempio eſſi intraprendono con coraggio. E chi potrebbe ritirarſi da un' azione sì bel-

la, avendo per gnida un'Eroe, come voi?

Cac. Appena entrato nella gran Sala, dove raunati mi attendevano i noſtri Amici, eſſi m'hanno rinovata con ſolenne giuramento la data fede. Ciaſcun di loro è portato con tal'ardore a sì nobile impreſa, che quelli ſteſſi, ch'io credeva li meno arditi, rieſcono li più animoſi. La franchezza del volto addita in tutti l'intrepidezza del cuore: e dove io ſtimava di dovere incoraggiarli all' impreſa, ho dovuto piuttoſto moderarne l'ardore. Impazienti di riparare la loro libertà gli ho uditi querelarſi della noſtra lentezza, e condannare come ingiuſta quella dilazione, che ritarda le loro vendette.

Mag. Non può eſſere che uguale in tutti il deſio della vendetta, mentre tutti ugualmente ne riguarda il motivo.

Cac. Dopo aver permeſſo un libero sfogo alla violenza de' loro affetti: Amici, loro ho io detto. Come io ammiro il voſtro coraggio, così mi è d'uopo di moderarlo. Voi condannate come troppo lento il mio braccio nell' eſeguire; forſe perchè ignorate o la grandezza del colpo, o l'importanza del ſucceſſo. Mai ſi pentì la mano d'aver troppo librato il colpo; e dove maſſimo è l'affare,

re, ottimo è ſempre quel conſiglio, che ſi matura col tempo. Indi per meglio accertarmi della loro coſtanza, ho voluto loro rappreſentare le forze de gli Spagnuoli, l'alleanza di Motezuma, l'incertezza del ſucceſſo, i mali, cui ci eſpone un ſiniſtro evento: loro inſomma ho colorita tutta l'arduità dell' impreſa nella ſua più viva immagine; per vedere, s'ella vaglia a ſcemare in eſſi l'ardor conceputo. Ma lungi d'atterrirli con ciò, gli ho trovati più coraggioſi, e più riſoluti all'impreſa, dopo avere eſaminata la difficultà del ſucceſſo.

Mag E' troppo forte in un cuore l'amore della vendetta; e di rado il rimove il timor del pericolo da ciò, che molto egli brama.

Cac. Allora vedendo l'animo de gl'Indiani incapace di temere, e tutto ſdegno contro de gli Spagnuoli: conſolatevi, o Amici, ho io loro ſoggiunto. Queſto è il giorno fortunato delle voſtre vendette. Tra poco voi avrete la gloria d' eſſere i Liberatori di queſt' Imperio; io l'onore di precedervi in così nobile azione. Ancor pochi momenti rimangono a' voſtri colpi. Queſti da noi s'impieghino in porgere voti al Cielo, e in iſcegliere quel prezioſo iſtante, in cui dovrà

reſpirare la noſtra oppreſſa libertà. Ecco, o Amico, lo ſtato de' noſtri affari. A noi s'aſpetta il dar l'ultima mano all'opra: il differirla ancora, ſarebbe un dar tempo a' nemici di premunirſi contro di noi.

Mag. Egli è ſaggio conſiglio prevenire il nemico, prima ch'ei ſi ponga in difeſa. Una ſoverchia lentezza rovina talvolta i più felici diſegni; ed è ſempre difficile il tenere lungamente celato ciò, che a molti è paleſe.

Cac. Così è, o Principe. In fatti diceſi pervenuta a Ferdinando una confuſa voce di ciò, che i Meſſicani meditano contro lui. Ma egli fino ad ora ne ignora l'Autore. Prima ch'ei giunga a ſcoprirlo, acceleriamo i colpi; e rendanſi inutili i di lui sforzi, col prevenirli. Chi non ſa godere del tempo, quando ei l'ha favorevole, merita di non averlo, quando lo brama.

Mag. Per aſſicurarci di buon ſucceſſo non baſta avere favorevole il tempo: è d'uopo ſcegliere opportuno il luogo, e ben' accertare l'ordine dell'attacco. Fuori di queſte mura noi non poſſiamo ſtendere i noſtri diſegni, mentre mai veggonſi gli Spagnuoli abbandonarne il recinto. Dunque ſarà d'uopo attaccarli ne' loro ſteccati.

Cac.

Cac. Entro appunto di queſte mura noi dobbiamo aſſalirli, quivi combatterli, quivi vincerli. Tra le più denſe tenebre della futura notte dee la noſtra gente avvicinarſi con buon' ordine al Quartiere: indi ad un ſegno, ch' io darò loro, tutti inveſtire con furioſo aſſalto le mura, ed obbligare in tal guiſa gli Spagnuoli a combattere due nemici; il valore de' noſtri, e l'orror della notte. Queſta è la preſa riſoluzione; e ſtimo, che queſta pure verrà approvata da voi.

Mag. Ella è ſaggia del pari, che generoſa. Ma potete voi aſſicurarvi bene di ciaſcuno de' Congiurati? Credete voi, ch' eſſi abbiano tutti un cuore uguale? e che quel coraggio, ch'ora dimoſtrano sì riſoluto, ſia per mantenerſi immutabile a fronte ancor de' nemici? Talvolta chi ſi ride d'un Turbine, finchè il mira lontano, poi ne paventa quand' ei ſel vede vicino; e talora la morte mirata in vicinanza giugne a fare orrore anche ad anime non comuni.

Cac. Quì non ſi tratta di correre ad una morte ſicura: onde non avranno i noſtri Amici, o a mirarla, o a temerla, come vicina. Eſſi hanno a combattere un' inimico, che teme; e che li teme in guiſa, che per aſſicu-

rarſi

rarſi da i loro colpi, ha voluto conſtituirſi volontario prigioniere tra l'anguſto recinto di poche mura. E noi paventeremo vicina la morte? Un'inimico che teme, è per metà già vinto: e chi tanto paventa le noſtre armi prima d' eſſere aſſalito; come avrà cuore per ſoſtenerne gli sforzi, quando ſi vedrà combattuto? Sorpreſi coſtoro dall' improvviſo aſſalto, atterriti dalle tenebre, oppreſſi dal numero de gli Aſſalitori, ben toſto ſi daranno per vinti: e vedendo non rimanere loro alcun ſcampo, o alla morte, o alla fuga; chiederanno a noi proſteſi e vita, e perdono. Ma non l'otterranno no queſti Tiranni. Tutti cadranno giuſte vittime al noſtro ſdegno; e'l loro ſangue ſarà il più illuſtre, e degno fregio del noſtro trionfo.

Mag. Signore, mutiam diſcorſo. L'Imperadore a noi viene.

Cac O arrivo importuno, quanto mi ſei moleſto!

SCENA QUINTA.

Motezuma, Diego de Ordaz, Magalzin, Cacumazin.

Mot. IO quì credeva di ritrovar Ferdinando.

Die. Egli forſe non ſaprà, che voi bramiate vederlo.

Mot. A lui andate, o Diego; e ditegli, che quì l'attendo. E voi, o Principi, giacchè quì vi ritrovo, tratteneteve entrambi: che per ſedare il tumulto delle mie agitazioni, ben m'è d'uopo del voſtro appoggio. Io ſo quale ſia lo zelo, che ambedue avete per me: mille avute pruove me ne aſſicurano; ma oggi attendo gli ultimi sforzi della voſtra fedeltà. Un giuſto ſdegno inquieta il mio cuore; e voi al certo non ne ignorate il motivo. La fellonia de' Meſſicani ella è, che turba il mio ripoſo, e che pone in rivolta tutti li miei affetti. Queſti perfidi, ſtanchi del mio comando, congiurano alla mia vita; e pretendono di ricoprire l'infamia di un parricidio ſotto un finto velo di libertà. Queſta è la ricompenſa, ch' eſſi appreſtano a' miei benefizj: e per averli ſalvati dal furore de gli Spagnuoli, non ſenza pregiudizio di mia Reale grandezza, altro alla fine non ho meritato, che l'odio loro. Anime vili, e degne d'ogni più miſera ſorte! Eglino forſe rifondono a viltà ciò, che ho fatto per loro; quando dovrebbero piuttoſto imputare a ſacrilegio ciò, che ora tentano contro di me. Ah perchè non ho io abbandonati all'impeto de' nemici, e i loro beni, e le

loro vite, per ſoſtenere tutta intera la mia dignità; giacchè non dovevano coſtoro diſtinguere un Tiranno dal loro Liberatore. S'io gli aveſſi renduti miſeri, ora non gli avrei traditori; e gli proverei meno ſconoſcenti, ſe meno gli aveſſi beneficati. Eccovi, o Principi, l'illuſtre diſegno de' Meſſicani, il magnanimo attentato di queſti Eroi. Io non vi ridirò i loro nomi, perchè queſti fino ad ora non ſono noti, che a quelle Furie, che loro iſtillarono così barbari affetti. A voi baſti il ſapere, ch'io ſon tradito: e ſe a me accreſcimento di pena è l'ignorare i traditori; ſia frutto condegno del voſtro zelo il rinvenirli tra quell' ombre, tra cui cercano di naſconderſi. Voi dovete, o punire queſti perfidi, o renderli a me fedeli. Io affido alle voſtre mani le mie vendette, la mia vita, il mio Imperio. Ciò eſige la voſtra gloria: di ciò mi aſſicura il voſtro zelo; e di ciò vi prega il voſtro Imperadore.

Mag. Sire, l'atrocità del misfatto, che ſi medita contro di voi, non può udirſi ſenza orrore; e voi potete leggere ſul mio volto lo ſtordimento del mio cuore. S'io conſacri di buona voglia e'l ſangue, e la vita, alla felicità del mio Imperadore, ne invoco in teſtimonio il Cielo: ſolo mi duole il dover darvi pruove della mia fede per ſimil cagione. S'io doveſſi eſporre queſto petto a i colpi d'un' Armata nemica; voi mi vedreſte incontrare con gioia la morte; e ſtimerei ugual mia fortuna il vincere, che'l morire. Ma trattandoſi di combattere un'inimico infame, un traditore, un' aſſaſſino; io l' incontrerò bensì con cuore, ma non ſenza querele: non potendo eſſere glorioſo il vincere, dove non è generoſo il nemico. Tuttavolta corraſi alla vendetta, perdanſi i Traditori; e ſi aſſicuri colla loro ſtrage una vita sì prezioſa. Io per me verſerò di buon grado tutto il mio ſangue, purch'egli vaglia a cancellare dalla rimembranza de' Poſteri la memoria di un Parricidio. Voi intanto, o Signore, calmate le voſtre agitazioni; e non vogliate accreditare l'inſano furore de' Sedizioſi, col dimoſtrar di temerli. Veglia un Nume poſſente alla cuſtodia de' Monarchi: e ſe dal Cielo aveſte in dono l'Imperio; ei ſaprà bene conſervarvi i ſuoi doni.

Cac. Sire, chi mi è preceduto colla voce, non mi è preceduto col cuore. Egli vi ha eſpreſſi ad un tempo e li ſuoi ſentimenti, e li miei:

miei : che mal potrebbero eſſere diſcordi d'affetti due cuori, cotanto uniti di ſangue. Io non mi eſtenderò di vantaggio in aſſicurarvi della mia fedeltà: voi non tarderete a riceverne le pruove; e queſte voi le avrete dall' opre. Noi anderemo a riconoſcere i Traditori, a punirli, ad opprimerli. Troppo è dovuta la loro morte per conſeguirla, e troppo giuſte le voſtre vendette per ottenerle. Non può eſſere il Cielo fautore di Cauſa iniqua: egli ſcorterà i noſtri paſſi, egli regolerà i noſtri colpi; e ſe voi lo permettete, noi corriamo a vendicarvi in queſto momento.

Mot. No, Principi: ſoſpendaſi la vendetta. Emmi bensì molto caro quell'ardor generoſo, ch'io riconoſco in entrambi, ſicuro teſtimonio del voſtro amore. Ma io voglio, che un'illuſtre sforzo di clemenza vinca il mio ſdegno; e che rimanga ancor luogo a' Traditori d'ottenere perdono. Io mi ſcorderò d'eſſere tradito, purchè coſtoro deteſtino il tradimento; e per godere gli effetti della mia bontà, eſſi non avranno che ad implorarla. Rappreſentate a' Sedizioſi la gravezza del loro misfatto, l'eccesſo dell' amor mio: aſſicurateli di perdono; e procura-

curate, che dal mio eſempio eſſi apprendano a vincere un' odio cieco.

Mag. O bontà ſenza pari! E qual cuore potrà reſiſtere a sì tenero amore?

Cac. Coteſto sforzo di clemenza baſterà per diſarmare le loro deſtre.

Mot. Andate, o Principi; e ſovvengavi bene, ch'io ripoſo ſopra di voi.

Mag. Aſſicuratevi, o Sire, che ambedue ſaremo religioſi oſſervatori de' noſtri doveri. Noi andiamo ad obbedirvi.

SCENA SESTA.

Motezuma, poi Diego de Ordaz.

Mot. MIſera condizion di chi regna! non poter' eſſere temuto, ſenza rendersi odiato. L'eſſere elevato dal Cielo all' altezza di un Soglio, non ſerve che ad eſſere meglio eſpoſto a i colpi di chi vuol tradirci: e'l naſcere Grande non giova per lo più, che a vivere infelice. Ben tu lo pruovi miſero Motezuma! Principe ſventurato! In più luſtri di comando appena pochi momenti hai potuto goder di ripoſo: e tra tante vicende di varia fortuna, tu ignori anco-

ancora, quale ſia la dolcezza del regnare. Compoſte appena le diſcordie nate dall' acceſſo a' miei Regni d'armi ſtraniere, inſorgono a' miei danni novelle ſedizioni; e muovonmi guerra per fino li miei Amici. Ah giuſto Cielo! ſe tuo dono è queſta Corona, ripigliati pure i tuoi doni; io non li curo, quando non debba goderne: e purchè io viva meno infelice, rinunzio di buon grado all' Imperio ..... Ma no. Forſe ſono oltraggioſe al Cielo le mie querele; e forſe di lui mi dolgo nel maſſimo de' ſuoi benefizj. E non è forſe dichiarato favore de' Numi l'avermi conſervati due Amici fedeli, due Anime generoſe, valevoli a riparare ogni nemico inſulto? Ah sì; voi volete per mezzo di queſti Eroi conſervarmi i voſtri doni: ed io non poſſo, o diffidare del voſtro favore, o temere del loro zelo, ſenza offendere del pari ambedue. Richiama, o mio cuore, la tua ſmarrita virtù; e riſerba le querele a più giuſta cagione.

Dieg. Signore, ecco Ferdinando.

Mot. Egli venga La ſcoperta ſollevazione è pel cuore di Ferdinando un colpo troppo ſenſibile. Fa di meſtiere ſecondare il ſuo ſdegno, per non eſacerbare di vantaggio uno ſpirito, troppo violento ne' ſuoi affetti.

SCENA SETTIMA.

Ferdinando, Motezuma.

Mot. L'Alterazione del volto mi addita, o Ferdinando, quella del cuore. Io vi veggo adirato, e ben ragionevole ne riconoſco il motivo. Ma ſe giuſta è in Ferdinando la cagion dello ſdegno, ella è giuſtiſſima in Motezuma. Voi vi adirate contro un' Inimico; io contro di un Ribello: onde tanto più creſce la giuſtizia del mio ſdegno, quanto più iniqua è la condizione del mio offenſore. Per calmare però le ſue agitazioni baſti a Ferdinando il ſapere, che 'l mio cuore è ſincero; e che mal grado gli sforzi di queſti infami, mai non giungerò a violare le leggi d' una vera amicizia. Sì, Amico; aſſicuratevi di mia coſtanza: e quando pure ella doveſſe coſtarmi e l'Imperio, e la vita; ciò non baſterà per rimovermi da quella fede, ch' io vi giurai. Vacilli la mia Corona, perdaſi il Regno, ſi ſoccomba al deſtino; purchè rimanga a'

Posteri la mia memoria illustre esempio d' una perfetta amicizia.

Ferd. Signore, voi siete un' Amico troppo generoso. Io non debbo a sì gran prezzo accettare la vostra amicizia. Permettete, ch' io rinunzi ad un carattere per me sì glorioso, quando non posso ritenerlo senza pregiudizio della vostra felicità. Al titolo di Amico succeda quello di difensore: ond' io possa coll' opre giustificare la stima, che voi aveste di Ferdinando, allorchè l'onoraste della vostra amicizia. Ma giacchè assai noti vi sono i disegni de' Congiurati, non dovrà sembrarvi strano, ch'io vi chiegga giustizia di questi Rei; e che ne addimandi rigorosa vendetta. Dopo la loro cospirazione tutti sono ugualmente degni di morte; ma più d'ogn' altro ne va reo chi ardì farsene Autore. Questo perfido è da me ben conosciuto; e questi dee perire, o per vostro comando, o per mia mano. Quando voi non mi assicuriate del suo castigo, io non tarderò ad involarlo al vostro perdono.

Mot. Non ammette perdono un pari delitto. Voi ne chiedete giustizia; ed io la voglio. Ma questo è un colpo, che a me si aspetta. Nomatemi il Traditore.

Fer.

Fer. Prima di scoprirlo, voi dovete giurarne la morte.

Mot. Or bene: io la giuro; e in testimonio de' miei giuramenti invoco le più riverite Deità del Cielo. Ciò bastavi ancora?

Fer. Tanto a me basta. Punite dunque.....

Mot. E chi? Terminate, Signore.

Fer. Punite Cacumazin.

Mot. Cacumazin?

Fer. Egli è il Traditore.

Mot. Egli dunque seduce i Messicani? egli hasete del mio sangue?

Fer. Piuttosto del mio; nè altro ei forse brama, che la mia morte, e la vostra Corona.

Mot. Anima vile, se nutri nel seno così iniqui pensieri. Ma ditemi, Signore. Avete voi sicuri riscontri del suo tradimento? potete voi accertarvi di ciò, che a me narrate?

Fer. Io ne ho sicure riprove; e sol tanto che a voi le ridicessi, più non sapreste dubitarne.

Mot. Non v'incresca, o Ferdinando, di sincerare il mio cuore. Piacciavi ridirmi quanto vi è noto. Sembrami, che la nostra amicizia possa meritarmi questa confidenza.

Fer. Io ciò non debbo. A voi basti il sapere, ch'ei vi tradisce, e che Ferdinando non è capace d'inganno.

Mot. Nè io punto temo di voi. Ma 'l rapporto fattovi potrebb' eſſere men ſincero.

Fer. Ei non è, che troppo vero; e voi dovete riſolvervi a punire un Traditore.

Mot. Prima però di punirlo è d'uopo aſcoltarlo. E dove ſi vide mai condannato un Reo, prima di udirne le difeſe? Un diritto, che compete ad ogn' uomo più vile, io dovrò violarlo in un Principe? Il giudicare per prevenzione è un procedere da Tiranno: e dove trattaſi di torre ad un Suddito e l'onore, e la vita; mai ſi eſamina di troppo il delitto.

Fer. Io v'intendo, Signore. Voi mendicate preteſti per diſcolpare un Traditore; e per coprire ſotto maſchera di giuſtizia una ſoverchia connivenza. Ma ſovvengavi de' voſtri giuramenti. Voi dovete punirlo, perch' egli è colpevole: voi lo dovete, perchè il giuraſte; e voi lo dovete, perch' io lo chieggo. Non crediate, ch' io abbia differite le mie vendette, perchè manchi di cuore, per farmi ragione di un Traditore. Io ho voluto uſarvi queſto riſpetto di chiedervi ciò, che per altro a me ſi deve; e di conſeguire da voi ciò, che di già avrei ottenuto col ſolo appoggio della mia mano. Ma quan-

quando voi mel neghiate, non penſate perciò ch' ei ſen vada impunito. Mal grado il voſtro perdono, io ſaprò farmi ragione; e ancora in queſte mura, ancora ſu gli occhi voſtri, ei dovrà temere 'l mio ſdegno. Io non pretendo già, che da voi ſi precipiti l'ultima ſua condannagione: ſi eſamini, quanto vi aggrada, la ſua Cauſa; nè ſi proceda a decretarne la morte, prima di averlo per Reo convinto. Per ora io non chieggo, che 'l ſuo arreſto. Egli è neceſſario, ſe ben riflettete alla voſtra ſicurezzá; e non che troppo dovuto alla ſua fellonia.

Mot. Io ſono aſſai memore de' miei giuramenti; e voi mi offendete, o Ferdinando, col rinovarmene la memoria. Io vi giurai la morte di Cacumazin ſul ſuppoſto fattomi del ſuo delitto: ora vi giuro il ſuo arreſto, perchè il chiedete. L'uno, e l'altro è dovuto a chi ardiſce tradirmi; nè io pretendo d'uſare clemenza con chi merita ſolo rigore. Il nodo, che a me l'uniſce, aggrava il ſuo delitto, non l'aſſolve: e più egli a me appartiene, più egli è colpevole. Ma io attendo un piacere da voi.

Fer. Voi potete diſporre di Ferdinando.

Mot. Che ſi ſoſpenda per brev' ora l'arreſto di

questo Principe. Accordisi questa breve proroga alla di lui condizione, degna alla fine di qualche rispetto. Io tra poco saprò chiarirmi del vero, e scoprirò minutamente il fondo del suo cuore. E dove il ritrovi o men sincero, o meno innocente; voi vedrete succedere all'arresto il supplizio.

Fer. Ma s'egli profittasse della vostra lentezza? e col favore di que' momenti, che voi volete frapporre al suo arresto, egli a noi s'involasse? noi ci dorressimo in vano d'una dannevole dilazione.

Mot. Ei non godrà da quest' indugio alcun vantaggio; e benchè non gli s'intimi l'arresto, egli non sortirà da queste mura: io ve ne assicuro.

Fer. Alle vostre promesse io m'acqueto, o Signore, e riposo sopra di voi.

Mot. Assicuratevi di Motezuma: ei v'impegna la sua fede.

Fer. Io non potrei bramare più degno mallevadore.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Motezuma, Guapiachin.

Mot. CResсono ad ogn' ora le mie agitazioni; e per rendere a me più sensibili i colpi del mio destino; questi sempre mi vengono da mano amica. Io credeva già stanco il Cielo di tormentarmi: e dopo tante, e sì varie vicende d'inimica fortuna, io mi lusingava di godere alcun momento di riposo. Ma ahi quanto delusе rimangono le mie speranze! Alle amarezze, che mi cagiona la ribellione de' miei, si aggiungono i sospetti di Ferdinando. Ei mi scuopre ribelle un'anima, ch'io credeva la più fedele; infame una mano, ch' io stimava la più generosa: traditore un Principe, ch' io pensava un' Eroe. Egli chiede l'arresto del Re di Tezcùco; e come Capo de' Congiurati, ne addimanda la morte. Ah giusto Cielo! s' egli era pur tuo volere, ch' io perissi per una mano sì cara; perchè almeno non tenermi celato il Traditore?

In queſte eſtremità incerto il mio cuore, e dubbioſo, non ſa riſolvere. S'ei decreta l'arreſto; dubita di macchiare la gloria di un Principe forſe innocente, quantunque creduto reo. S'egli ſi oppone alle inchieſte di Ferdinando, teme di provocare il ſuo ſdegno, e di accreſcerſi un nemico troppo potente. Il deſio di prevenire i ſuoi diſegni, mi conſiglia l'arreſto: il ſoſpetto d'una ingiuſta eſecuzione me ne rimove: e tra tanto combattuto l'animo mio da due contrarj affetti, tutto teme, troppo ſoffre, nulla riſolve.

Guap. Sire, il vedervi ſoſpeſo ſu queſto affare, è ſicuro contraſſegno d'anima ſaggia. Un' affare di gran peſo dee maturarſi con più di un conſiglio: nè mai troppo ſi penſa a riſolvere, dove la riſoluzione mal preſa ſeco trae dannevoli conſeguenze. La richieſta fattavi da Ferdinando non potrebb' eſſere maggiore. Ella è grande, perchè diretta contro di un Principe a voi congiunto: ella è ancor più grande, in riguardo a' pernizioſi effetti, ch' ella potrebbe cagionare nel Popolo. Il Volgo, che non ha altra regola per credere, che l' apparenza, e però ſempre difficile a credere ciò, ch'ei non vede; ſtimerà

merà l'arreſto di Cacumazin una violenza di Ferdinando, un' ingiuſtizia di Motezuma: e di leggieri egli giudicherà innocente chi ha per Accuſatore un Nemico. Voi penſerete di atterrire col ſuo arreſto i Ribelli, e li renderete più arditi. Queſto Principe è molto amato dal Popolo: ei riguarderà come propria la di lui Cauſa; e crederà d'avere giuſto titolo di prendere l'armi contro de' ſuoi Perſecutori. Se Cacumazin è reo di tramata Congiura, egli merita d'eſſere punito: ma come il ſolo rapporto di Ferdinando non lo convince colpevole; voi perciò non dovete punirlo, perch' ei lo chiede. Prima d'ordinarne l'arreſto, chiarite il ſuo delitto: allora voi potrete intimarlo ſenza ingiuſtizia; non però forſe ſenza pericolo. Sire; io ſtimerei miglior conſiglio diſſimulare l'offeſa, e guadagnarſi l'animo di Cacumazin col perdono, anzi che inaſprire quello de' Congiurati colla vendetta.

Mot. Il perdono non è buon mezzo per conciliarſi l' amor di un' ingrato. Chi non ha ſenſo di gratitudine, non ſi laſcia vincere da i benefizj: anzi queſti ſono l'armi più uſitate, di cui ſuol valerſi un' anima vile contro

del

del ſuo benefattore. Pure il mio cuore, che ancor' ama quesſti ſconoſcenti, mal grado la loro perfidia, ha tentati gli ultimi ſforzi d'una eroica clemenza. Ho loro offerto il perdono; ma queſto non ha per anche potuto vincere l'odio loro; e in onta di tanta bontà io li veggo ancora Ribelli, ancor Traditori. Quel perdono però, ch'io poteva, e che di buon grado avrei accordato al più reo di queſti perfidi, finchè egli era a me naſcoſto; io non ho più luogo di concedergli, ora ch' egli mi è noto. Se Cacumazin è colpevole, ci non attenda da me che rigore. Tanto giurai a Ferdinando; e ſenza di lui io non poſſo diſporre di queſto Reo. A gran pena ho ottenuta una breve dilazione all' arreſto, cui egli voleva eſeguito ſul punto ſteſſo di chiederlo; e per ottenerla mi è ſtato d'uopo impegnargli per mallevador la mia ſede. Io quì attendo queſt' infelice, e con lui il Principe ſuo Cugino. L'infedeltà dell' uno fa ch'io ſoſpetti dell' altro: e da che io trovo capace di tradirmi il primo de' miei Amici, poſſo ben giuſtamente temere ancora di Magalzin. Per iſcoprire il loro cuore non v'ha miglior mezzo, che l'infingerſi ad ambedue; e con apparente rinunzia

zia di un bene, cui ſi tenta rapirmi, rinvenire qual de' due ne aſpiri al poſſeſſo. La diverſità de gli affetti, che loro cagionerà l'inaſpettata offerta d'un' Imperio, chiarirà i miei ſoſpetti: nè ſarà sì agevole ad un giovane cuore il regolare i primi moti d'una violenta paſſione.

Guap. Il diſegno è opportuno, nè io ſaprei rinvenirne un migliore. Ma ecco appunto li Regj Principi.

Mot. Dei, che vedete la giuſtizia della mia Cauſa, favorite i miei voti.

SCENA SECONDA.

Cacumazin, Magalzin, Motezuma, Guapiachin.

Mag. ECcoci, o Sire: lieti, che 'l noſtro arrivo ſia l'adempimento d'un voſtro comando.

Mot. Da ſedere..... Ogn' altro ſi ritiri..... Sedete, o Principi..... Io non ſaprei a chi meglio ſcoprire il mio cuore, che a quelli, che nel mio cuore tengono il primo luogo. Voi, che dividete i miei più teneri affetti, dovete oggi eſſere depoſitarj de' miei ſegreti,

ti, riparatori delle mie ſventure. Queſt' Imperio, o Principi, in tempi più fortunati delizia dell' animo mio, oggi è tormento della mia vita: e ciò, che per me fu il maſſimo de' beni, ora egl'è un peſo, che troppo mi opprime. La mia fronte più non regge al peſo della Corona, nè la mia mano a quello del comando. Io ſono ſtanco non meno di vivere, che di regnare: e s'io non poſſo rinunziare a' miei giorni, ſenza macchia del mio nome; poſſo almeno rinunziare ad un Regno, ed accreſcere la mia gloria. Io lo poſſo, e io lo voglio. La ſerie del mio deſtino è un ſegreto avviſo del Cielo, che aſſai chiaro parla al mio cuore. Ella mi addita ciò, ch' egli vuole da me: e quanto folle empietà ſarebbe il pretendere di ritenere, ad onta del ſuo volere, i ſuoi doni? Io gli ho goduti a baſtanza: egli è giuſto, ch' altri pure ne goda; e che alla mia mano un' altra ne ſucceda più giovane, e più felice. Tanto vogliono li Dei: tanto bramano i Meſſicani. Oggi voglio obbedire a gli uni, ſoddisfare a gli altri; e con uno ſforzo illuſtre di virtù far conoſcere a' Poſteri, quanto maggior d'un' Imperio foſſe l'animo di Motezuma. Se 'l corſo della mia vi-

ta,

ta, perchè ſempre tradito dalla fortuna, ſarà dopo di me infauſta memoria di un Principe infelice; la magnanima rinunzia di un Regno laſcierà quella di un' Eroe. Così potrò ſmentire l'ingiuſtizia della fortuna, e dimoſtrarmi al Mondo tutto Principe degno di miglior ſorte. Eccovi i miei diſegni: ecco ciò, che a me conſiglia e'l bene de' miei popoli, e la gloria del mio nome. Principi, voi vedete, che queſt' Imperio non può cadere in altre mani, che nelle voſtre. Egli a voi ſi appartiene per diritto di ſangue; a voi ſi deve per merito di virtù. Io, che ho pari ſtima per ambedue, non voglio ſcegliere fra voi: poichè ſe ben giuſta ſarebbe l'elezione in chiunque ella cadeſſe, ſarebbe però ſempre di pregiudizio, o per l'uno, o per l'altro. Nelle voſtre mani adunque io rimetto l'Imperio, e con lui l'arbitrio per l'elezione. Voi ſceglietemi il Succeſſore; ed aſſicuratevi da ambe le parti della mia approvazione. Non ſarà malagevole, o Principi, il convenire nell'eleggere. Ambedue potete ottenerlo degnamente, ed ambedue potete cederlo con ugual gloria: giacchè quegli di voi, che all' altro rinunzierà l'Imperio, non l'avrà punto meno meritato: an-

zi

zi l'averlo ſaputo cedere ſarà certa riprova d'averlo meritato.

Mag. S'io foſſi meno geloſo della voſtra gloria, forſe potrei promovere i voſtri diſegni, ed approvare una riſoluzione, da voi creduta opportuna, e neceſſaria; ma ch' io ſtimo poco utile, e men convenevole. Perdonate, o Sire, la libertà della mia lingua: io amo meglio diſpiacervi, che d'ingannarvi. La rinunzia di un Regno non è, qual voi penſate, di molta gloria. Ella è piuttoſto indizio di rimorſo, e di pentimento, che contraſſegno d'anima grande. Chi rinunzia al poſſeſſo di un bene, dimoſtra di averlo, o poco meritato, o male ottenuto: e 'l privarci di que' beni, che 'l Cielo ne compartì, è ſempre un diſapprovare ciò, che a lui piacque. Egli vi ſcelſe Imperadore: godeſte un tempo l'Imperio; ora volete cederlo. Dunque, o voi non conoſcete la grandezza de' ſuoi doni; e ſiete cieco: o voi non gli apprezzate; e ſiete ingrato. Il credere, che gl'Iddii oggi vogliano da voi ripetere quella Corona, che già vi diedero; è ciò piuttoſto un non intendere i loro ſenſi, che un' obbedire a i loro voleri. Eglino, quanto ſono con noi benefici, altrettanto ſon generoſi; nè

nè mai ſogliono ripetere i ſuoi doni, che qualora poco grati noi ne abuſiamo. Aggiungete, o Signore, che il rinunziare all' Imperio nelle preſenti contingenze di tumulto, e di ſedizione; farà credere al Mondo, che voi lo cedete per pura forza di timore, non per amore di gloria: onde coteſta rinunzia avrà più apparenza di viltà, che opinion di virtù. Nè per altra parte ella potrà eſſere punto giovevole a' voſtri Sudditi. Voi ſtimerete di ſedare la ribellione; e piuttoſto accreſcerete le ſedizioni. Il credere di ſoddisfare ad un' intero Popolo, è manifeſta follia. Gli uni condanneranno ciò, che approvano gli altri: anzi quelli ſteſſi, che ora ſono li più bramoſi di novello Imperadore, quelli forſe ſaranno li più dichiarati riprovatori de' voſtri diſegni. Ogni cangiamento di governo cagiona ſempre ſenſibile alterazione: e quella, che naſcerà da coteſta rinunzia; credetemi, o Sire; ella porterà ſeco la totale rovina di queſt' Imperio. Seguite, o gran Monarca, il mio conſiglio. Vivete, e regnate. Se tra voſtri Sudditi ſi trovano de' traditori, vivono però tra queſti mille, e mille anime a voi fedeli, da cui promettervi e appoggio, e difeſa. Io,

che

che formo gloria di vedermi nel numero de' voſtri Sudditi; oggi a voi impegno e'l mio braccio, e'l mio ſangue; l'uno per voſtro difenſore, l'altro per prezzo della voſtra felicità. Onde quando mai mi nieghi il Cielo un'intero trionfo ſopra de' voſtri Nemici; io poſſa almeno colla mia morte aſſicurarvi e la Corona, e la vita.

Mot. Io gradiſco ugualmente la generoſa offerta, che voi mi fate, che i ſinceri ſentimenti del voſtro cuore. Mi accertano queſti del voſtro zelo, quella del voſtro amore; e non men l'una, che gli altri, obbligano la mia riconoſcenza..... Ma voi, o Principe, nulla riſpondete ſu queſto affare?

Cac. Sire, dopo il già detto dal Principe mio Cugino, io non ſaprei che dir di vantaggio. Se l'animo voſtro non è per anche in ciò deliberato; il ſuo diſcorſo è baſtante a ſoſpendere i voſtri diſegni: ma ſe al contrario egli è coſtante nella preſa riſoluzione; ogni ſuo, ogni mio conſiglio è inutile, e vano. Aggiungerò, o Signore, ch'io mi riconoſco troppo inſufficiente per giudicare le voſtre azioni: e ch'io ſtimo mio dovere, venerare i voſtri voleri, ſenza eſaminarne le ragioni.

Mot.

Mot. Io v'intendo. Voi avete molto riſpetto per me; e con ciò emulate lo zelo del Principe Magalzin. E' ſempre queſto buon mezzo per conciliarſi l'amore del ſuo Sovrano. Ceſſate però, o Principi, da un pari riſpetto, giacchè tra poco dovete ceſſare d'eſſere miei Sudditi. Più non mi riguardate come voſtro Imperadore: io non lo ſarò, che per pochi momenti: e quegli di voi, che mi ſuccederà nell'Imperio; incominci pure da queſt'ora a riguardarmi come Amico. Finchè io regnai, voi foſte i primi tra miei Sudditi: mentre voi regnerete, fate ch'io ſia il primo de' voſtri Amici. Malgrado i voſtri conſigli, ad onta del voſtro amore, che non può ſoffrire ſenza pena il cangiamento del mio deſtino; ſento rapirmi da una ſegreta violenza ad abborrire la mia grandezza. Odo una interna voce replicarmi al cuore, non eſſervi altro mezzo per ſedare le inſorte ſedizioni, che ſcendere da quel Trono, ſopra di cui aſceſi Regnante. Merita bene il ripoſo de' miei Popoli, che a lui ſacrifichi la mia dignità. E per ultimo io amo meglio di vivere in una ſorte privata una vita meno infelice. Riſolvete dunque, o Principi. Scegliete a

Motezuma un Succeſſore, un' Imperadore a' Meſſicani: e ſappiate, ch' ogni frappoſto momento m'inquieta, e mi tormenta. Io v' offro un vaſto Imperio: non è queſto un bene sì poco pregevole; onde per accettarlo vi ſia d'uopo uno ſforzo di virtù.

Mag. Giacchè mal grado le addotte ragioni, io vi trovo riſoluto, e coſtante nel già preſo diſegno; permettete, Signore, ch'io ammiri la voſtra generoſa bontà nell'offerta, che a noi fate d' una Corona; e che nel tempo ſteſſo io mi proteſti quale mi riconoſco, poco degno de' voſtri doni. E poichè a noi commettete l' elezione del novello Imperadore; io non penerò a nomarlo, quando voi lo vogliate; ſicuro di non errare nell' eleggere.

Mot. Scegliete dunque: queſto è ciò ch' io bramo.

Mag. Altri non può più giuſtamente a voi ſuccedere, che 'l Principe Cacumazin. Dopo di voi egli è il più degno Eroe, ch'oggi viva nel Meſſico. Mille illuſtri titoli parlano in ſuo favore; e forſe quello del ſangue è il minor diritto, ch' egli abbia a queſt' Imperio. Soffrite, o Sire, ch'io renda giuſtizia al merito di queſt' Eroe; e che rinunzj con cuore a tutte le pretenſioni, che per ragione di ſangue poteſſi avere alla voſtra Corona. Io ben conoſco la grandezza de' voſti i doni; e perchè appunto gli apprezzo quanto eſſi meritano, debbo però cederli ad una mano più degna. Gradite, o Principe, l' omaggio del mio riſpetto. E ſe bene coteſta rinunzia è un' atto di giuſtizia, ch' io vi rendo; ella può nondimeno meritarſi qualche gradimento; eſſendo altresì un' atto libero della mia elezione.

Cac. Principe, voi mi onorate troppo. Queſt' Imperio è a voi più dovuto, che a me. Che ſe 'l voſtro cuore, troppo parziale ad un' Amico vi fa credere, ch' io poſſa meritarlo meglio di voi; il bene de' Popoli, e dello Stato, vuole che voi ſolo ne ſoſteniate le veci. Ed è ben giuſto, che in voi prevalga l' amore del pubblico bene a quello de' miei vantaggi.

Mag. Io ſo, che quello deve prevalere ad ogn' altro; ed io cotanto non amerei il voſtro ingrandimento, ſe non conoſceſſi, che da queſto dipende la pubblica felicità. Non vogliate, o Signore, minorare il merito delle voſtre virtù: queſte ſono aſſai note a tutta la Corte; nè v' ha sì remoto confine in così va-

ſto Imperio, ove non giunga il grido del voſtro nome. Io ben ſo, che Motezuma non ſaprà condannare la mia elezione.

Mot. Ella è troppo giuſta; ed io l'approvo: e quanto ammiro l'animo generoſo di chi lo cede, altrettanto ne riconoſco meritevole chi l'ottiene. Reſta, o Principe, che voi conſentiate a' miei voti, a quelli de' Meſſicani. Io v'offro un' Imperio; egli a voi lo rinunzia: voi lo meritate; e voi ſe amate la voſtra Patria, non dovete opporvi a ciò, ch' ella vi chiede colle mie voci.

Cac. Voi lo volete? io obbediſco. Prima però d'accettare i voſtri doni, permettete ch' io mi ſpieghi. Io non ſo, ſe debba ſuccedere all'amore di Ferdinando chi è deſtinato a ſuccedervi nel comando. Quando ſi pretenda d'obbligarmi alla continuazione d'una pari amicizia; diſpenſatemi, o Sire, dall'obbedirvi, per non avere a ſpiacervi, dopo di avervi obbedito. Signore, io ſon ſincero: il mio cuore non ha molta intelligenza con quello di Ferdinando; e per parlarvi ſenza finzione: io amo poco le ſue ſcorteſi maniere. Gli aggravj fatti alla voſtra dignità debbono peſar molto a' voſtri Succeſſori; e s'io conſento di regnare, ciò forſe

forſe non è, che per ripararla da nuovi inſulti.

Mot. *(Alzandoſi)* Voi potrete con agio, e prevenire i novelli aggravj, e vendicare i paſſati. Al voſtro gran valore ſarà agevole non men l'uno, che l'altro. Principi, io non voglio ritardare al Popolo sì gradito annunzio; ed io ſono impaziente di pubblicare il nuovo Imperadore.

SCENA TERZA.

Magalzin, Cacumazin.

Cac. L'Improvviſo diſegno del Re molto mi ſorprende, o Amico; e non ſenza pena m'induco a credere ciò, che dianzi aſcoltai. Motezuma, altre volte sì geloſo del ſuo comando, e sì amante della ſua dignità; ora giunge a privarſi di un Regno, a rinunziare ad un Soglio; e per fine ne violenta ad accettarlo?

Mag. Ei non poteva più ſaggiamente riſolvere, nè meglio provvedere alla propria ſicurezza. Il Cielo ſi moſtra aſſai geloſo della voſtra gloria: egli vuol rendervi giuſtizia, ſenza macchia del voſtro nome. Se gl'Id-

dii non consigliavano a Motezuma una generosa rinunzia dell'Imperio, voi non avreste potuto ottenerlo, senza apparenza di delitto: e forse per prezzo della pubblica libertà avrebbe fatto d' uopo ricorrere a un parricidio.

Cac. Nulla meno che al Cielo, io sono a voi debitore di mia fortuna. Il dono, che voi mi fate, è di sì alto prezzo; ond' egli eccederà sempre ogni sforzo della mia gratitudine; e rimarrò sempre a voi debitore di un bene, che per non avere uguale, non ammette condegna ricompensa. Io però non accetto il dono, che per dividerlo col donatore. Io consento di regnare, purchè voi mi siate collega nel Trono: e s' io non posso dividere con voi l'augusto carattere; voglio però, che resti con voi divisa la Regia autorità: anzi voglio, che voi siate l' arbitro e dell'Imperio, e del mio cuore.

Mag. Altro non bramo dividere con voi, che'l vostro amore, nel cui possesso ripongo ogni mia felicità. Io già incomincio a riguardarvi come mio Signore: e s'io seppi esservi vero Amico, finchè voi foste mio uguale, saprò altresì esservi buon Suddito, ora che voi siete mio Imperadore.

Cac.

Cac. Chiamatemi piuttosto col dolce nome di Amico. Mal grado la mia novella dignità, io voglio esserlo ancora. Cotesti titoli splendidi, e superbi, sono poco grati al mio amore; e senza offendere la mia grandezza, posso ben gloriarmi d' avere un' Amico, come voi. Santi Numi del Cielo, primi Autori del mio ingrandimento, favorite i miei giusti disegni. Non è a me gradito l'acquisto di un Regno, quando non debba liberare la patria dalla Tirannia, che l' opprime; e vendicare il culto vilipeso de' vostri Altari. Io lo giuro; io lo bramo; ed io lo spero sull'appoggio di quest' Eroe.

SCENA QUARTA.

Diego de Ordaz, Magalzin, Cacumazin, Guardie.

Dieg. PRincipi, un rigoroso comando di Motezuma mi guida in questo luogo; a cui m' è d'uopo obbedire.

Cac. Egli è ben giusto. Eseguite le vostre commessioni.

Dieg. Il seguito, che quì mi accompagna, può esserne a voi presago.

Cac. Io non ſaprei qual preſagio formarne.

Dieg. Il voſtro arreſto è il comando di Motezuma.

Cac. Il mio areſto?

Mag. Cieli che aſcolto? ..... Io ben' il previdi.

Cac. Il mio arreſto è comando di Motezuma?..... Ma come? Pretende egli forſe di ſacrificare la mia vita all' ambizione di Ferdinando? di vendergli il mio Sangue? Ah barbaro Motezuma! empio Ferdinando! perfidi Spagnuoli! Queſto dunque è il frutto de' tuoi finti doni, Principe mentitore? queſta è la Corona deſtinata alla mia fronte?..... Tu fingeſti di rinunziarmi l' Imperio, quando mi decretavi la morte; d' innalzarmi ad un Trono, quando mi appreſtavi 'l Sepolcro..... Ah ora sì t' intendo, o Traditore! Sotto amico ſembiante mi aſcondeſti la tua perfidia; ed io troppo credulo alle tue luſinghe, ti ſcoperſi il mio cuore, per meglio eſporlo a' tuoi colpi..... Ma tu, ingiuſto Miniſtro del più empio tra Mortali; e tu ardiſci farti eſecutore di così iniquo comando? oſi tu violare la dignità di un Re? tradire un' Innocente?

Dieg. Signore, io ſoffro gli eccеſſi del voſtro ſdegno,

ſdegno, come traſporti di un cieco dolore; nè io quì voglio formarne querela. Principe, è d'uopo cedermi il ferro. Così comanda l'Imperadore.

Cac. (*Sfoderando la Spada*) Io cederti queſto ferro? io privarmi di sì nobile ornamento? E qual mano sì fortunata potrà darſi vanto di rapirlo a queſta deſtra? Penſi tu forſe d' aver coraggio che baſti, per involarmelo a viva forza? E voi, Anime venali, infami eſecutori di un' iniquo decreto; avrete voi cuore per ſoſtenere i lampi d' una Spada, onorata da tante vittorie?

Mag. Seguiamo a fingere..... Principe, Amico: ſe l' acerbità del voſtro dolore ammette alcun ſollievo; voi potete averlo dal rifleſſo della noſtra amicizia. Quanto mi ſorprende la novità di così ſtrano accidente; altrettanto ella mi addita il mio dovere, e qual parte io debba prendermi nelle voſtre diſavventure. Io non voglio impiegare sì prezioſi momenti in inutili ufizj. Quello del pianto ſarebbe a me poco glorioſo, a voi poco giovevole. Io debbo accorrere alla voſtra difeſa: e ſe preſſo di Motezuma avranno luogo le mie voci; egli non tarderà a rivocare un' arreſto a ſe del pari ingiurioſo, che a voi.

Cac.

Cac. Risparmiate, o Amico, cotesti ufizj del vostro amore. Ogni vostro sforzo sarebbe inutile, per sospendere la mia morte. Io sono destinato vittima a Ferdinando: l'interessarvi nella mia libertà non servirebbe, che a rendervi sospetto alla gelosia de gli Spagnuoli. Io non bramo d'avervi compagno del mio destino; nè merita quest'infelice, che voi vi esponiate per sua salvezza. Conservate all' Imperio una vita sì preziosa. Io anderò lieto a morire, se potrò lasciare per vendicatore della mia morte un' Eroe, come voi.

Mag. Signore, voi mi chiedete ciò, che la mia gloria non soffre. Io non ignoro il mio dovere: ma quando nulla ottenghino le mie sollecitudini; io dividerò con voi il rigore del vostro destino. Principe, Addio.

Cac. Vanne, Amico generoso. Degnisi 'l Cielo di concederti miglior sorte ..... Ma tu, illustre divisa d'anima nobile, ferro a me sì caro, e sì un tempo temuto; tu dunque devi allontanarti da me? abbandonar questo fianco? Ah s' io potessi almeno cederti ad una mano più meritevole! Ma ch'io debba cederti ad un Nemico, depositarti ad una destra meno degna di te; questo è per me il massimo de' tormenti..... Ma perchè non cerco in questo ferro medesimo la mia difesa? o pure, giacchè debbo morire; perche non cerco in questo ferro la morte? S' egli non può ribattere i colpi, che mi prepara la sorte, potrà almeno prevenire quelli de' miei Nemici. Sì; ei mi sarà fedele in questi ultimi momenti; ed io potrò col di lui mezzo involare a questi perfidi l' onore della mia morte..... Ma no. Sospendi, o mio cuore, sì violento disegno. Mai è gloriosa la morte, qualor si brama per istanchezza di vivere. L' incontrarla con cuore, è degno sforzo da generoso: il cercarla con trasporto, è furore da disperato. Vivasi pure quale a me il Cielo decreta la vita; e sia questa illustre esempio d' una eroica sofferenza. Inimica fortuna; tu puoi ben farmi misero, non infelice. Non avendo alcun potere sopra l' animo mio, non puoi essere arbitra della mia felicità: ed io mi prenderò gloriosa vendetta del tuo rigore, col soffrire i tuoi colpi, senza sentirli..... Diego, eccoti 'l ferro. Scrivi pure questo giorno tra i più fortunati; e numera questa nobile spoglia tra i fasti della tua vita. Tu hai eseguita la prima commessione del tuo Imperadore:

re: eſeguiſci il rimanente; e precedimi al luogo del mio ſupplizio, che colà generoſo io ti ſeguo..... Meſſicani, voi non avete più che ſperare da me; io nulla più poſſo per voi. Degniſi il Cielo di ſceglierví per riparatore della voſtra libertà un braccio più fortunato. Io vado a morire..... Ma ahi viſta crudele! incontro tormentoſo! Non baſtavi dunque, o Dei, l'aggravarmi di catene; ſe delle mie catene non viene ad accreſcere il peſo queſta Inumana?

SCENA QUINTA.

D. Marina, Elvira, Cacumazin, Diego de Ordaz, Guardie.

Cac. ECcovi, Madama, un gradito ſpettacolo in un trionfo de' miei Nemici. Eccovi un' infelice, giunto a quell' eſtremo, dove forſe l'attendeva il voſtro rigore. Siete però ancor paga delle mie ſventure? reſtavi ancora che più bramare? Il vedermi diſarmato baſta per addittarvi le catene deſtinate al mio piede. Che ſe ciò non baſta per ſoddisfare ad un' odio inumano; non temete, Madama: voi non tarderete

rete ad avere nella mia morte il compimento de' voſtri voti. Queſto è un colpo di Ferdinando. Ma quì non termina la ſua barbarie: egli ha tanta ſete del mio ſangue, che giammai ceſſerà d'odiarmi, finchè ſparſe ei ne vegga l'ultime ſtille. Voi intanto, o Madama, godete pure delle mie catene, per godere in breve della mia morte. Ella non può eſſere a voi, che gradita, s'ella è bramata da Ferdinando.

D. Mar. Signore, il mio cuore non è sì crudele, che voi penſate. Il godere delle altrui diſavventure, è ſol proprio d'anime vili. Io piango il voſtro deſtino: e merita bene ſenſi di tenerezza il vedere ſuggetta alle vicende della fortuna la condizione di un Re.

Cac. Voi fingete, Madama. S'io non ſapeſſi quanto mi odiate, forſe potrei credervi ſenſibile alle mie diſgrazie. Ma io ben conoſco il voſtro cuore. Come può egli piangere la perdita di un' oggetto da lui ſempre abborrito? Io divenni a voi nemico, da che mi ſcoperſi Amante: per la perdita di un nemico non ſi ſpargono lagrime: e ſe queſta talor ſi piange; egli è pianto di politica, e non d'amore. Confeſſatelo pure, Madama: voi la bramate. Nè temete con ciò di

ſpia-

ſpiacermi; mentre io pure la bramo, nulla meno che voi. Un ſol colpo toglierà a Ferdinando un Rivale, a voi un' Amante importuno, a me una vita infelice. Sappiate però, o Crudele, ch'io vo'morire qual viſſi, Amante della voſtra beltà. Se fu colpa l'amarvi, nella morte ne avrò la pena: e come, mentre io viſſi, altro più non bramai, che di piacervi; renderà a me dolce il morire la ſperanza di compiacervi colla mia morte.

D. Mar. Diſingannatevi, o Principe. Nè io vi ſono nemica, nè io vi bramo eſtinto. Il non corriſpondere alla voſtra fiamma, non fu un dichiararvi inimico: il mio rifiuto fu riſpetto, e non rigore: io non vi amai, perchè nol doveva; io non v'odio, perchè nol poſſo. Ma per meglio diſingannarvi, o Signore, io v' impegno il mio appoggio. Se punto potranno le mie ſuppliche, voi non perirete. Io non riſparmierò li più premuroſi ufizj preſſo di Motezuma, e di Ferdinando, per ſottrarvi a quel colpo, che vi minaccia.

Cac. Che dite voi, Madama? Io accettare il ſoccorſo di Ferdinando? Io riconoſcere la vita da un' Inimico? A queſto prezzo io non

non curo di vivere; e troppo odierei la vita, s'ella foſſe dono della ſua mano. No, Ferdinando: tu non potrai vantarmi per un rifiuto della tua ſtanca barbarie: e piuttoſto che eſſerti debitore de'giorni miei; m'avrai ad un tempo Vittima, e Sacerdote. Eſtingui pure, o Crudele, l'odio tuo nel mio ſangue; appaga colla mia caduta la tua ambizione: ma non credere no, che la mia morte ſmentiſca il corſo della mia vita. E tu, Principe ingiuſto, barbaro Motezuma; vendi pure il tuo, e 'l mio ſangue a' tuoi Tiranni; ſacrifica all' altrui paſſione la mia libertà: ma non attendere da me o vili diſcolpe, o vergognoſe preghiere.....: Madama, io ritatdo troppo a' miei nemici la gradita novella del mio arreſto. Voi, che ne foſte ſpettatrice, potrete aſſicurarne Ferdinando. Addio, Madama: io parto; forſe per non rivedervi più. Altro da voi non bramo, che di avervi preſente al mio morire. Forſe l' ultimo momento della mia vita vi farà conoſcere, ch' io poteva meritarmi il voſtro cuore.

SCE-

SCENA SESTA.

D. Marina, Elvira.

D. Mar. DIrado va discorde dal cuore la lingua. Il tuono delle sue voci manifesta l'alterezza dell' animo. Egli ha uno spirito torbido, ed inquieto; e'l suo arresto non è che troppo dovuto al suo orgoglio. Tutta volta io sento portarmi da una segreta pietà a compiangere la sua sorte; e parmi degno d'ammirazione il suo cuor generoso.

Elv. Ancora in un nemico è lodevole la virrù: e l' amore, che questo Principe ha per voi, merita bene, che voi abbiate qualche compatimento delle sue sventure.

D. Mar. Questa appunto, o Elvira, è tutta la corrispondenza, ch' egli può attendere alla sua fiamma. Ma forse Ferdinando ignora ancora l'arresto di Cacumazin. Andiamo, Elvira, a recargliene la nuova.

Elv. Egli, Madama, previene i vostri passi.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Ferdinando, D. Marina, Elvira.

Fer. MAdama, voi temeste con ragione di un Traditore. Tale si è scoperto Cacumazin. Questi con segreti maneggi fomenta i moti sedizioſi della Plebe. Egli è Capo de'Congiurati; e sotto maschera di Amico macchina tradimenti. Ma non godrà l' infedele della sua fellonia. Io ne ho addimandato a Motezuma l'arresto; ed egli mi ha impegnata la sua fede.

D. Mar. Motezuma non ha mancato alle sue promesse.

Fer. Come, Madama? Forse è già eseguito l' arresto?

D. Mar. Egli è già eseguito; ed io ne fui presente.

Fer. Grazie al Cielo, Madama. Il Traditore è nelle nostre mani: ei ne sarà mallevadore pe'l rimanente de' Congiurati; e la sua Testa pagherà la pena d' ogni loro attentato.

D. Mar. Voglia il Cielo, o Signore, che l' arresto di questo Principe vaglia a troncare i

diſegni de' ſollevati. Io lo bramo bensì; ma non ardiſco di aſſicurarmene. Coteſto accidente non ha punto atterrito l'animo di Cacumazin. Io l'ho veduto ricevere con cuore l'ordine dell' arreſto, ſoſtenerne con coraggio l'eſecuzione, ed inſultare con rimproveri a' ſuoi nemici. In ſomma egli ritiene ancora il primiero orgoglio; e benchè privo di libertà, non è perciò meno ardito, ed altiero.

Fer. Coteſto orgoglio, o Madama, egli è effetto più di furore, che di coraggio. Voi lo vedrete meno feroce in vicinanza di morte; da cui ſe vorranno ſottrarlo i ſuoi Amici, converrà loro a noi preſentarſi, e ſupplichevoli, e diſarmati..... Ma ſcorgo l'Imperadore.

D. Mar. Io mi ritiro, Signore, per laſciarvi con lui.

Fer. Andate, Madama; e non vogliate abbandonarvi ad un vano timore.

SCENA OTTAVA.

Motezuma, Ferdinando.

Mot. LI voſtri ſoſpetti, o Ferdinando, non erano mal fondati. Il rapporto fatto-

mi di Cacumazin è veritiere; ed io ſteſſo ho già ſcoperta la ſua fellonia. Queſto Perfido mi tradiſce. Alla ſimulata offerta fattagli di mia Corona, ei non ha ſaputo celare la ſua paſſione. Egli ha ardito parlarmi da Imperadore ancor prima di eſſerlo; e 'l ſuo arrogante diſcorſo mi ha fedelmente ſcoperto i ſuoi temerarj diſegni.

Fer. Io godo, o Signore, che voi ritroviate ſincera, nulla meno del mio cuore, la mia lingua; e che poſſiate conoſcere, che ſiccome Ferdinando non è capace d'ingannarvi; così non è facile ad eſſere ingannato.

Mot. Io sì amerei d'ingannarmi; ma troppo è manifeſto il delitto. A voi m'offerſi mallevadore per queſto Reo. L'ordine del ſuo arreſto ha diſimpegnata la mia fede; e ſoddisfatto nel tempo ſteſſo a i doveri della giuſtizia.

Fer. Non crediate, o Signore, che un ſemplice deſio di vendetta mi ſtimolaſſe per l'arreſto di queſto Principe. Io l'addimandai, perchè il credei neceſſario alla voſtra ſicurezza: e perchè queſta emmi a cuore, più che la propria; più aſſai mi duole il vederlo a voi Traditore, che 'l riconoſcerlo a me inimico.

Mot. Egli merita ugualmente d' eſſere punito, e perchè a me traditore, e perchè a voi inimico. Chi non ignora la noſtra amicizia, deve altresì ſapere, che ogni voſtra è mia offeſa; ed io m'impegno non meno per le mie, che per le voſtre vendette. Diego de Ordaz deve quì condurmi queſto Ribello. Voglio che voi ſiate Teſtimonio de' miei giuſti rimproveri; ed oggi vo' far prova di quanto può nel cuore di un Traditore ſcoperto la preſenza, e lo ſdegno di un Principe offeſo.

Fer. Io temo, o Signore, che voi troviate il ſuo cuore poco capace di roſſore, e di pentimento.

Mot. Or' ora il vedremo..... Ecco il Perfido.

SCENA NONA.

Cacumazin, Diego de Ordaz, Motezuma; Ferdinando, Guardie.

Mot. ACcoſtati, Traditore; e leggi nello ſdegno del mio volto i preſagi del tuo deſtino.

Cac. Diſonorate meno un' Anima nobile. Il nome

nome di Traditore meglio ſi conviene a chi brama la mia morte.

Mot. La tua fellonia la vuole. Non aſcrivere ad altri un fulmine, che fu lavoro della tua mano. Chiedilo al tuo cuore: egli co' ſuoi rimorſi te ne ridirà l'Autore.

Cac. Non può provare rimorſo chi non va reo di colpa. Voi mi accuſate di tradimento, per avere qualche titolo alla mia condanna. Io già ſo qual ſorte debba attendermi: e i ſicuri preſagi del mio deſtino, meglio che nella voſtra fronte, io poſſo leggerli nell' odio de' miei Nemici.

Mot. Perfido; ed oſi ancora d'infingerti? e ardiſci vantarti innocente ſu gli occhi miei? quaſi non foſſe aſſai paleſe la tua paſſione, e'l tuo cieco deſio di regnare. Ma nol dimoſtraſti tu forſe aſſai chiaro nel tuo arrogante diſcorſo? e la tua lingua poco avveduta non iſcoperſe forſe a baſtanza il tuo cuore? Tu ſteſſo ti condannaſti, o disleale: e mentre foſti tuo Accuſatore; quale appellazione ammette la tua condanna?

Cac. Ella non ne ammette veruna, perchè ſupremo è il Giudice, di cui ella è decreto. Ma quando ancor l' ammetteſſe; tolga il Cielo, ch' io m'appellaſſi di coteſto decreto.

Chi appella ad altro Giudice, ſi conſtituiſce Reo preſunto: ogni preſunzion di reato macchierebbe troppo il mio nome. Ma giacchè volete rammemorare il preceduto diſcorſo: io vi dirò francamente, ch'ei convince voi piuttoſto d'inganno, che me di tradimento.

Mot. E tanto ardiſci, o temerario? Queſto è il riſpetto dovuto al tuo Imperadore? Non pago di tradirmi, mi tratti di menzognero? mi chiami ingannatore?

Cac. Sì; voi m'ingannaſte colla mentita rinunzia dell'Imperio: e ciò non già per riconoſcere, quanto ne bramaſſi il poſſeſſo; ma per iſcoprire, quanto alieno foſſe l'animo mio dall'amicizia de gli Spagnuoli. Non era però d'uopo, per ottenerlo, ricorrere a coteſta finzione, nè autorizzarmi con un finto carattere a parlare con libertà. Il mio cuore ſincero vi avrebbe nulla meno fatto conoſcere l'abborrimento, ch'egli ha pe'l nome Spagnuolo.

Mot. Così dunque pretendi giuſtificarti? queſte dunque ſono le tue diſcolpe? e lungi dall'arroſſire del tuo delitto, ne formi gloria?

Cac. Io diſcolparmi? io arroſſire? Giammai

ſi vide ſu queſta fronte roſſore di pentimento; nè mai fu tenuto a diſcolpe chi ebbe per guida del ſuo operare, e'l dovere, e la gloria. Se'l bramare la libertà della Patria, oppreſſa dall'altrui Tirannia, a voi ſembra delitto: ſe'l vendicare gli aggravj fatti alla voſtra Corona, ella è colpa preſſo di voi; io ſono colpevole, e delinquente; ma io formo gloria del mio delitto.

Mot. Sarà dunque azione degna di gloria il tentare di rapire alla mia fronte queſta Corona?

Cac. Anzi per conſervarla alle voſtre Tempie, io bramai d'opprimere i voſtri Tiranni.

Mot. Dì piuttoſto, o mentitore, che per meglio aſſicurartene la conquiſta, tu cercaſti di privarmi d'appoggio.

Cac. La difeſa, che ſi ha da un Nemico, coſta per lo più aſſai caro.

Mot. Quella però, che tu pretendevi di preſtare alla tua Patria, non doveva coſtarmi meno d'un Regno.

Cac. E quella, che fino ad ora voi riceveſti da coteſti voſtri Amici, non vi è coſtata meno d'una indegna ſchiavitù. Ma tronchiamo di grazia un' inutile diſcorſo. Compite omai i voſtri diſegni. Io ſono già Reo con-

vinto; e l'odio mio verſo de gli Spagnuoli fonda ben giuſtamente la mia condanna. Che tardaſi dunque ad eſeguirla? Non attendete già da me, o querele, o ſoſpiri. Io non potrei morir con più gloria, morendo per sì bella cagione. Vendete pure; io lo conſento; vendete il mio ſangue alla tiranna geloſia di Ferdinando.

Fer. Ah giuſto Cielo! E io ſoffro ancora sì temerario ardire? Con Ferdinando ſi tiene cotal linguaggio? Principe, s'io non riſpettaſſi la preſenza di Motezuma; in queſto ſteſſo momento farei pentirti di sì arrogante diſcorſo.

Cac. Ed io, ſol tanto che foſſi aſſiſtito da un ferro, vendicherei nel tuo ſangue la mia morte, prima di cadere tua Vittima.

Fer. Signore, o egli parta; o io vendicherò ſu gli occhi voſtri un temerario inſulto.

Mot. Condonate, o Ferdinando, i traſporti di un diſperato. Vanne, Traditore; reo doppiamente di morte, e perchè aſpiraſti alla mia Corona, e perchè abuſaſti la mia bontà, violando quel profondo riſpetto, che deve ogni Suddito al ſuo Sovrano. Scoſtati, Perfido, da me; ed attendi nel tuo ſupplizio pena condegna al tuo tradimento.

La

La tua morte è troppo dovuta alla tua perfidia.

Cac. Dite piuttoſto ch' io debbo morire, perchè Ferdinando lo brama. Sovvengavi però, che voi pure avrete parte al Sacrifizio; e che dal ſangue, che dovrà ſpargerſi, potrete riconoſcere la tintura del voſtro.

Mot. Menti, fellone. Non è mio ſangue quello di un Traditore. Guardie, allontanate coſtui, e cuſtoditelo in ſicura Prigione. Voi mi ſarete mallevadori di lui.

Cac. Sì; io parto: impaziente di liberarmi dall' odioſa preſenza d' un Nemico, e d'un Tiranno.

Mot. Udiſte mai più temerario ardire?

Fer. Io ne fui preſago.

Mot. Egli ne avrà la pena. Andiamo, Amico, per provvedere al rimanente.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Motezuma, Ferdinando, Gonzalo de Sandoval, Pietro de Alvarado, Gio: Velazquez de Leon, Diego de Ordaz.

Mot. AMici, voi vedete lo ſtato de' noſtri affari. Creſcono ognora a me i Ribelli, a voi i Nemici: e sì grande è di già il loro numero; che l' attenderne dalle proprie forze valevole difeſa; omai ſarebbe più luſinga, che ſperanza. Non v'ha coraggio, che poſſa far fronte a sì copioſa moltitudine; ed ogni gran valore ſi vede ſovente oppreſſo dal numero de gli Aggreſſori. Io credeva di diſarmare il rimanente de' Congiurati, punendo il loro Capo; e che 'l caſtigo di un Principe, a me unito di ſangue, doveſſe conſigliare a queſti perfidi penſieri meno torbidi, e ſedizioſi. Ma ora mi avveggo, che troppo errai, e che mal ſeppi riconoſcerne il vero Autore. Capo de' Traditori altri non è, che un' odio cieco; che tutti arma ugualmente a' miei

danni,

danni, perchè ugualmente implacabile nel cuor di tutti. L'eſempio loro propoſto nella prigionia di Cacumazin ha riſvegliato ne' Meſſicani più indignazion, che timore; e dall' orrida immagine della temuta ſua morte hanno eglino appreſi ſenſi, ed affetti ſanguinolenti. In fatti, dopo il ſuo arreſto, io vedo anzi accreſciuta, che ſcemata la ribellione: e dove prima mi odiava il Popolo, come Amico di Ferdinando; egli ora mi abborre, come inimico al mio ſangue. Quanto moleſto rieſca al mio cuore il vedervi eſpoſti alla rabbia di queſti Aſſaſſini; la noſtra amicizia può agevolmente aſſicurarvene. Io temo, o Amici; io pavento: e più pavento, e più temo per voi, che per me. Voi ſarete le prime vittime del loro furore, quando da voi non ſi cerchi opportuno ſcampo a i loro colpi. Credetemi, Ferdinando: per isfuggire queſto fulmine, non v'ha altro mezzo, che una pronta ritirata. Non è già ſempre ignominioſa la fuga; anzi tal volta non ſi vince, che col fuggire. Egli è ſaggio conſiglio il ſaper cedere, dove forza prevale; e per non laſciarſi vincere, darſi per vinto.

Fer. Coteſto affare, o Signore, richiede ma-

tura

tura ponderazione. La ritirata, che voi mi proponete, può essere opportuna; ma può essere ancora poco gloriosa. Quando io debba comprare la mia salvezza a costo della mia gloria; amo meglio di perire, che di salvarmi. Emmi più a cuore l'onore delle mie armi, che la sicurezza de'giorni miei: e quando pur debbano li nostri Nemici trionfare sopra di noi; essi non otterranno che a caro prezzo, l'onore della vittoria. Oltre di ciò: l'allontanarmi da voi in sì pericolose circostanze, sarebbe forse un'abbandonarvi alle mani de'Traditori. Ciò non consente nè 'l dovere, nè la gratitudine. Un pari abbandono sarebbe per me una massima infamia; ed io sarei troppo ingrato ad un Principe Amico, e fedele, odiato per mia cagione. La nostra amicizia vi espone a i loro colpi: il mio petto deve esservi Scudo; ed io non potrò impiegare il mio sangue in più degno sacrifizio, che in versarlo per voi.

Mot. Non vi prendete, o Ferdinando, pensiero del mio destino. Sarà il Cielo in mia difesa. Che s' egli vorrà pure ch' io cada per mano di un parricida; attenderò, senza lagnarmi, l'adempimento de' suoi decreti.

Fer. Non può essere del Cielo così iniquo decreto.

creto. Veglierà bensì questo alla custodia di un Principe tradito; ma io non debbo a lui commettere la vostra difesa. Ciò sarebbe un volere obbligarlo ad un prodigio. Brama egli Ministra de'suoi voleri la nostra mano; e l'onore della vostra difesa non è forse dal Cielo riserbato ad altri, che a me. Permettete, o Signore, ch'io prenda consiglio da questi saggi Capitani, che quì vedete. Sopra un'affare sì premuroso io non vo' risolvere, senza prima udire i loro voti. Sappiate però, che sopra d'ogn'altro da noi sì bilancieranno i vostri interessi; e che senza precedente sicurezza, e decoro di vostra Reale Persona, mai non consentirò di allontanarmi da voi.

Mot. Io dunque mi ritiro, acciò possiate senza di me, e meglio riflettere, e risolvere con più libertà. Da voi, o Ferdinando, attenderò l'esito de'vostri consigli.

Fer. Tra poco, o Signore, ne sarete appieno informato.

SCENA SECONDA.

Ferdinando, Gonzalo de Sandoval, Pietro de Alvarado, Gio: Velazquez de Leon, Diego de Ordaz.

Fer. VOi udiste, valorosi Soldati, prodi Capitani: voi intendeste da Motezuma il pericolo, che a noi sovrasta; il rischio, cui ci espone un mal sicuro soggiorno in queste mura. Egli, che per noi teme, perchè a noi Amico, ci propone una pronta ritirata, come unico mezzo per porci in salvo. Io, che ben conosco il suo cuore sincero, posso bene assicurarmi, ch'egli in ciò riguardi unicamente i nostri vantaggi; e che ancora non senza pena ei ne faccia cotal proposta: sapendo quanto sensibile si renderà al suo amore la nostra lontananza. Resta, o Amici, che noi deliberiamo su questo affare: eleggendo, o una dimora, che può cagionare la nostra perdita, o una ritirata, da cui può dipendere la nostra sicurezza. Io rimetto a' vostri saggi riflessi l'importante deliberazione, da cui voglio, ch' ella dipenda. Voi mi troverete arrendevole

devole alle vostre ragioni: sicuro che non potrà essere che saggia quella determinazione, che verrà regolata da'vostri consigli. Parlate dunque, o Amici; e risolvete: dopo di voi io pure mi spiegherò.

Gonz. Per ben risolvere, o Signore, voi non abbisognate de' nostri consigli. La vostra esperimentata condotta può regolare ogni affare più premuroso: e come a Ferdinando non manca coraggio per eseguire; così a lui non manca consiglio per ben risolvere. Tutta volta, giacchè voi lo bramate; io vi dirò, o Signore, che molto io temo, che cotesta ritirata sia un rimedio peggior del male. Ella a noi si propone, per isfuggire una morte sicura: ed io stimo più sicura l'infamia, che quindi a noi deriva; che quella morte, che noi temiamo. Che se poi si rifletta a ciò, ch' ella dovrà costarne; troverassi tósto, non meno dannevole, che vergognosa. Noi non potremo abbandonar questi luoghi, senza rinunziare alla conquista di quest' Imperio. Noi perderemo in un sol giorno il frutto di tante fatiche, di tanto sangue. Nè gioverà lusingarci di un felice, e vittorioso ritorno. Una sol volta che noi fuggiamo, si diamo vinti per sempre.

pre. Gl'Indiani, che hanno fino ad ora temute le noſtre armi, quai fulmini del Cielo; ſe oggi apprendono dalla noſtra viltà, che noi non ſiamo quali eglino ci credettero, invincibili, e più che Uomini; impareranno altresì a combatterci ſenza timore: e ſaranno tanto più arditi ſopra di noi, quanto ſono di noi più feroci. Quell' Inimico, che noi temiamo entro queſto recinto; non l'avremo noi forſe a temere fuori di queſte Mura? o pure il temeremo noi meno, dove minore avrem la difeſa? Sareſſimo ben' ingannati, ſe ci daſſimo a credere, che coteſto Popolo, che quivi freme contro di noi, voleſſe altrove laſciarci in ripoſo: quaſi ſol tanto ci odiaſſe, perchè egli ne vede in queſto luogo. Non è il luogo del noſtro ſoggiorno la cagione dell' odio ſuo; ma una ſegreta infleſſibile alienazione, ch' ei nutre per chiunque non nacque ſotto il ſuo Cielo. Non ci odierà egli meno, dopo d'averci meno vicini: voi vedrete gl' Indiani inſeguirci per ogni parte; e ſuperbi per averci fatto, e temere, e fuggire; li vedrete altresì, e combattere, e vincere. Ma d' onde mai naſce queſt' improvviſo timore? Noi abbiamo a combattere un'Inimico, che ſempre fu perditore: e tanto paventiamo ancor da lungi le ſue minacce? Noi onoriamo molto la condizione de'Vinti, ſe più apprendiamo le loro perdite, ch' eglino le noſtre Vittorie. Ma quando ancora ſicura eſſer doveſſe la noſtra ſconfitta, certa la morte: e dove potremmo noi morir con più gloria? In ſomma io ſtimo più glorioſa la morte, che utile la fuga; e reputo poco degna di noi quella ſalvezza, che debba comprarſi con una viltà.

De Alv. E pure non mancano illuſtri eſempi di cento Eroi, per comprovare, che non è ſempre ignominioſa la fuga. Sempre è ſaggio il temere; tal volta egli è neceſſario: poichè quel coraggio, che non ſi miſura colle proprie forze, non ha alla fine, che un vano nome di virtù. Il fuggire combattendo è viltà: ma 'l non arriſchiarſi alla pugna, dove ineguali di molto ſi riconoſcono le proprie forze; egli è dovuto rifleſſo di ben regolata condotta. Deve ogni buon Capitano apprezzare, ancor più che la propria, la vita de' ſuoi Soldati; nè mai può eſporli, ſenza giuſta taccia, ad una morte ſicura. Noi ſi vediamo attorniati da un Mondo di Barbari, riſoluti di aſſalirci in queſti Steccati.

Qual folle ſperanza può luſingarci della vittoria? o pure qual frutto riporteraſſi almeno dalla noſtra morte? Si diſapprova la ritirata, perchè ſi teme di perdere la conquiſta di queſti Regni. Ma perderaſſi ella meno, perdendo la vita? In una parola: non può eſſere a noi glorioſa quella morte, che non è utile al noſtro Re.

Gio: Vel. Se utile non è la morte, molto meno la fuga. Dunque ſe non può l'utile regolare i noſtri diſegni, li regoli almeno la gloria: e ſe da noi ſi riprova, perchè vile, la fuga; ſi elegga dunque la morte, perchè glorioſa. Qual grido porterebbe di noi la fama alle noſtre Contrade, s' ella ci vedeſſe ſmentire tante già riportate vittorie? Che ſi direbbe colà di noi, ſe a' noſtri Amici giungeſſe l'infauſto avviſo, che noi aveſſimo in un ſol giorno tradite sì belle concepute ſperanze? Onde la Spagna, che già ci ammirò vincitori di tante battaglie, aveſſe poi ad udirci non già vinti, e disfatti; ma timidi, e fuggitivi? E non dovremo temere, più che la morte, sì grave infamia? Se bene, o Amici; noi non ſiamo ancor perditori, ancor non ſiamo nel numero de gli eſtinti; e forſe potremo ancora combattere ſenza timore di eſſer-

di eſſerlo. Si ſono altre volte veduti roveſciati, e vinti coteſti Barbari, che prima della battaglia comparivano minaccioſi, e feroci. Sì, Amici: noi viviamo, e vivremo ancora con gloria, ſol tanto che meno ſi paventi la morte. Egli è un bel combattere contro di chi fu vinto più d' una volta.

De Ord. Di rado però riman vittorioſo chi dee combattere, oltre le forze de' Nemici, il proprio timore. Se altre volte paventarono i Meſſicani, oggi temono i noſtri Soldati; i quali per le paſſate vittorie non ſi credono perciò invincibili. Il prometterſi dalle precedute battaglie l' eſito delle novelle, è ciò un' aſſicurarſi troppo della fortuna, la quale non ci aſſiſte già ſempre col ſuo favore. Sono troppo varie le vicende della guerra; e non è ſempre perditore un partito. Ma quando ancora rimaneſſimo vincitori: potrebbe ciò per avventura giuſtificare la noſtra condotta? Non è ſempre l' eſito giuſta miſura dell' operato. Sarebbe creduto il vincere puro dono della fortuna; ma l' eſporſi ad una perdita quaſi ſicura, verrebbe con giuſtizia tacciato di temerario. Se per altra parte ſi dichiara la ſorte a favor de' Nemici; chi mai compiangerà le noſtre perdi-

perdite, mentre a noi fu sì agevole il ripararle?

Fer. Io v'intendo, Amici; e veggo, che se bene tra voi discordi, altro oggetto però non hanno i vostri consigli, che gl' interessi, e la gloria del vostro, e mio Signore. Esigge la gratitudine, e l'amicizia, che noi abbiamo altresì qualche considerazione a quelli di Motezuma. Questo Principe minacciato da' Ribelli, perchè fedele alle leggi dell'amicizia, non ci propone un partito, senza sapere, ch' ei verrà accordato da' Sedizioſi, i quali senza di noi non odierebbero il loro Imperadore. Questo forse è l' unico mezzo, per assicurarlo da i colpi de' Congiurati: merita bene la salvezza di un' Amico, di un Re, che a lei si sacrifichi, almeno in apparenza, un desio di gloria. Fingasi adunque di accettare un progetto, benchè alieno, per quello intesi, dall'animo d'alcun di voi; e forse ancor più da quello di Ferdinando. Servirà ciò, se non altro, per sospendere l' impeto de' Nemici. Ogni dilazione può essere a noi giovevole, e 'l tempo potrebbe provvedere al rimanente. Voi intanto, o prodi Capitani, ritornate al Quartiere. Raddoppiate a tutti i posti le Guar-

Guardie: disponete la gente in arme, pronta ad accorrere ad ogni improvviso attacco; ed incoraggiate col vostro esempio il loro valore. Io vado a ritrovar Motezuma, acciò egli ne procuri le sicurezze necessarie alla partenza..... Ma che vedo? D.Marina a me se 'n viene piangente. Qual trista novella può ella recarmi?

SCENA TERZA.

D. Marina, Elvira, Ferdinando.

Fer. E Dove? Madama?

D. Mar. In traccia di voi, Signore.

Fer. Ma perchè così afflitta, e piangente?

D. Mar. Perchè io v'amo, o Signore, voi mi vedete piangere.

Fer. Anzi se voi mi amate, non dovete tormentarmi col vostro pianto.

D. Mar. Ah! come potrei darmi vanto d'amarvi, se vicina a perdervi, io non piangessi e le mie disavventure, e i vostri pericoli?

Fer. Di quali pericoli parlate voi? Spiegatevi, Madama.

D. Mar. Di quelli appunto poco sempre da voi apprezzati, e sempre da me presagiti.

Non vi diſs' io, che l'arreſto di Cacumazin avrebbe forſe accreſciuto lo ſdegno de' Nemici? L' eſito non che troppo giuſtifica i miei paſſati timori. Riſaputa dal Popolo la prigionia di queſto Principe, egli è accorſo tumultuante, ed in folla, alla gran Piazza della Città. Che altro ne addita queſta improvviſa commozione, che un riſoluto diſegno di vendetta? Dal vicino Quartiere odonſi i fremiti de' Barbari colà radunati; e tra poco voi ne udirete le ſtrida anche a piedi di queſte Mura.

Fer. E tanto voi temete le loro ſtrida? Io per me punto non ne pavento. Gli Spagnuoli, accoſtumati all' uſo di queſti Barbari, ſi ridono de' loro clamori. Si vince combattendo, non minacciando; e coteſte loro ſtrida ſono indizj più di timore, che di coraggio. L'eſito ha ciò dimoſtrato più d'una volta.

D. Mar. Deve però ſempre temerſi molto, quando ſi ha da combattere contro di un diſperato. La diſperazione incoraggiſce ſovente i più timoroſi; e li noſtri Nemici, benchè altre volte perditori, ora guidati da un cieco furore, ed aſſiſtiti dal numero, potrebbero in queſta fatale giornata rifarſi ſopra di noi di tutte le paſſate lor perdite.

Ah

Ah Signore, per quanto è a voi caro il mio amore, per quanto mi amate; ſottraetevi al riſchio, che vi ſovraſta: fuggite, Signore, altro ſcampo più non rimane, che una pronta ritirata.

Fer. Io fuggire? io darmi per vinto? Che mi dite, Madama? Così dunque apprezzate la mia gloria, che per fino potete conſigliarmi a tradirla? Voi mi amereſte ben poco, ſe più che l'onor mio, foſſe a voi cara la mia vita: ed io ſarei poco degno di voi, ſe più che le voci della gloria, aſcoltaſſi le lagrime di un' Amante. Madama, queſti voſtri conſigli, anzi che perſuadermi, mi offendono: apprendete dal mio eſempio ſentimenti più generoſi.

D. Mar. Ah ben' io previdi inutile ogni mio ſforzo in un cuore troppo fermo, e coſtante ne' ſuoi diſegni. Siete voi dunque riſoluto di perire? Ma ſe voi perite; miſera, che fia di me? Voi dite d'amarmi; e sì poco per me temete? E ſe mi amate; come potete abbandonarmi alle mani de' Traditori? Eſſi non paghi del voſtro ſangue, termineranno ſopra di me le loro vendette; ed io cadrò con voi vittima ſotto gli ſteſſi colpi. Ah Signore, ſe a voi non cale de' giorni voſtri,

ſtri, cagliavi almeno di queſta infelice! cagliavi del noſtro amore!

Fer. Noi non periremo, Madama. Di ciò mi aſſicura e'l favore del Cielo, e'l valore de' noſtri. Ma quando ancora inevitabile foſſe la mia caduta; voi non mi vedreſte perciò, o meno riſoluto nell'incontrare la morte, o meno forte nel ſoſtenerla. Non paventa di morire il cuore di Ferdinando. Oggi egli è riſoluto di dare l'ultime prove del ſuo valore: e purchè io adempia al mio dovere, oprando ciò che eſige l'intereſſe, e la gloria del mio Signore; ſeguane ciò che vuole. Non aſcrivete alla mia fiamma le mie ripulſe: elleno ſono di un rigoroſo dovere, che non conſente, ch'io preferiſca a i vantaggi del mio Re una vile compiacenza d amore. Ma io non debbo differire di vantaggio il mio ritorno all' Imperadore. Motezuma mi attende: anzi impaziente di rivedermi, ei mi previene. Addio, Madama.

D. Mar. O Eroe troppo generoſo! Io parto; ma ſovvengavi, o Ferdinando, che dalla voſtra dipenderà la mia ſorte.

SCE-

SCENA QUARTA.

Motezuma, Magalzin, Guapiachin, Oxano, Ferdinando.

Guap. SIre; ſono già in guiſa inoltrati i moti ſedizioſi di queſta inſana Plebe, che 'l volere reprimerli colla forza, ſarà piuttoſto un dar loro e fomento, ed impulſo. Non rimargina ſempre col ferro, e col fuoco una piaga: ogni rimedio violento è ſempre pericoloſo; e applicato fuor di tempo, è ſempre mortale all'Infermo. Gli effetti hanno fino ad ora dimoſtrato ciò, che voi potete promettervi dal rigore. L'arreſto del Re di Tezcùco ha accreſciuto il numero de' Sollevati: la di lui prigionia gli ha renduti più contumaci, e più arditi: e dove prima non ardivano i perfidi di comparire a volto ſcoperto; oggi e ſi pregiano de' loro diſegni, e vi minacciano apertamente. Eccovi 'l frutto del paſſato rigore. S' egli è ſaggio coſtume di un Principe uſar rigore con chi abusò la clemenza; non è men prudente conſiglio, il cercare nella clemenza ciò, che non ſi può ſperar dal rigore. Crede-

te-

temi,o gran Monarca. E'omai troppo forte il partito nemico: il disprezzarlo ancora, il non temerlo, sarebbe un' esporre, e voi, e l'Imperio, ad una irreparabile rovina. Fa di mestiero prevenire sollecitamente i disegni de' Congiurati: ma per ciò ottenere, non v'ha altro mezzo, che'l venire a trattati d'accordo. Vi offesero i Messicani, col prendere l'armi contro di voi: essi vi soddisferanno a bastanza col deporle, ritornando alla primiera obbedienza. Benchè molto alterati sembrino gli animi de' Ribelli, io ardisco promettermeli facili al pentimento; sol tanto ch'essi possano assicurarsi della vostra clemenza; e che 'l primo a goderne gli effetti sia il Principe Cacumazin. Quì non si tratta di far grazia ad uno straniero, ad un' uomo di poco conto; ma ad un Principe del Regio sangue; e forse reo non d'altro, che d'uno spirito troppo libero,e poco cauto. E quando pure egli fosse colpevole, e ben degno di morte; riflettete, o Sire, non essere caro prezzo un perdono, per assicurarsi un' Imperio.

Mot. Tu vuoi prometterti troppo di questi Traditori. Essi abuserebbero, nulla meno che prima, del novello perdono; e la mia cle-

clemenza, loro altre volte offerta; ma sempre in vano; non ne riporterebbe che nuovi insulti.

Guap. Nulla forse ottenne allora la vostra bontà, perchè loro comparve mista di rigore nel succeduto arresto di Cacumazin.

Mot. Essi ricusarono il perdono anche prima di questo arresto.

Mag. Signore; s'io brami la libertà del Principe mio Cugino, a voi lo ridica quel nodo, che a lui mi unisce. Ma io bramo altresì, ch'ella sia dono della vostra bontà, non premio dell'altrui fellonia. Se voi rivocate il suo arresto, per compiacere a' Messicani; ei sarà debitore più a loro, che a voi: e come potrà dichiararsi in ogni novello evento contro un partito, da cui egli dovrà riconoscere e la libertà, e la vita? Sire, se oggi la vincono questi perfidi, e se loro riesce di farsi temere; voi sarete loro Schiavo per sempre; ed a voi non rimarrà, che un vano nome d'Imperadore. E dove si videro mai Sudditi contumaci, e ribelli, prescrivere la legge al loro Sovrano? o pure qual Sovrano si vide mai accettare l'indegna legge? Dopo aver prese l'armi contro di voi, pretendono costoro d'obbligarvi con minacce a trat-

trattati d'accordo. E non è questo un' accrescere il loro reato? un' aggiungere a i primi novelli insulti? Depongano l' arme i Ribelli: indi attendano gli effetti della Regia clemenza. Ma sia e'l loro perdono, e la libertà del Principe Prigioniere, un'atto libero della vostra bontà, non l'adempimento d'una contratta obbligazione. Una soverchia connivenza invita ad offendere: e quel Reo, che già provò arrendevole il Giudice, e facile a perdonare; presto ritorna ad essere delinquente. Forse con ciò pensate di assicurare a voi la Corona, all' Imperio la pace; ma piuttosto esporrete, e voi, e l'Imperio a nuovi, e maggiori pericoli: poichè un pattuito perdono, anzi che vincere l' odio de' Contumaci, accrescerà loro la baldanza, e l'ardire. Ottenuta che avranno la libertà di Cacumazin, non mancheranno già loro nuovi pretesti a novelle sedizioni: e voi li vedrete altrettanto pronti ad offendervi, quanto facile voi sarete al perdono. In una parola, o Signore: si patteggia co' Nemici, non co' Ribelli.

Mot. E pure tal volta fa di mestiere accomodarsi al tempo: nè mai può essere condannato o di viltà, o d' inganno, chi elegge un

ge un male, per prevenirne un maggiore.

Mag. Saggia è sempre una pari elezione; ma allora solo che que' mali, che a noi si propongono, sono del pari inevitabili, e sicuri. Riflettete però, o Sire, che quel male, che voi temete, è lontano, ed incerto: quello, che voi scegliete, è imminente, e sicuro; e forse ancora non punto minore. Fino ad ora non si odono che minacce. Si avvicinano a queste Mura i Ribelli; forse non già con disegno di assalirle; ma sol per vedere, se in queste mura può avere accesso il timore. Ma quando ancora a tanto gli spingesse un temerario ardire; basterà per deludere i loro sforzi, che lor si presenti la Reale Persona. Un solo vostro sguardo basterà per atterrirli, per disarmarli, per vincerli: che troppo può in un Suddito delinquente la presenza del suo Signore.

Fer. Io più non soffro di vedervi in pericolo per mia cagione. Il sospetto, che 'l mio soggiorno possa esservi fatale, mi determina ad una risoluzione, per cui serbava l'animo mio un pieno abborrimento. Io era risoluto, o di vincere, o di morire in queste Mura: ma perchè alla mia morte potrebbe unirsi la vostra caduta; io voglio sacrificare

alla

alla felicità di un Principe Amico i vantaggi della mia gloria. Da-ciò potrete conoscere, se gli Spagnuoli sappiano essere veri Amici. Quando l'allontanamento delle mie armi possa essere a voi giovevole; io ne accetto la proposta. Resta, o Signore, l'ottenere da' Messicani le dovute cautele per assicurar la partenza.

Mot. Io ho sempre riconosciuto in Ferdinando un vero Amico; ed oggi da lui ne ricevo le più fine riprove. Per trattare co' Messicani io non saprei ch'altri scegliere, che voi, o Principe. Voi siete ben veduto dal Popolo; e benchè fedele a Motezuma, voi non gli siete sospetto. Parlate dunque, e adoperatevi, per ottenere le richieste sicurezze. Le vostre voci unite alla stima, ch' egli ha di voi, basteranno a persuadere i Ribelli.

Mag. Qual successo siano per sortire le mie sollecitudini, io l'ignoro, o Signore. Posso bensì assicurarvi del mio zelo, interessato ugualmente nella vostra gloria, che ne' vostri vantaggi.

Mot. Come io son certo del vostro zelo; così per mezzo de' vostri Ufizj mi prometto esito favorevole. Andiamo, Ferdinando: riposiamo su questo Amico.

Mag.

Mag. Io cercherò di meritarmi coll'opre sì degno nome.

SCENA QUINTA.

Magalzin, Oxano.

Mag. OXano, pos's' io promettermi della tua fedeltà?

Ox. Voi mi offendete, Signore, col dubitarne.

Mag. Io non ne dubito, o Amico: ma oggi tu potresti darmene l' ultime prove.

Ox. Che debbo io fare per voi? Spiegatevi, Signore. Voi mi troverete pronto ad obbedirvi.

Mag. La tua prontezza m' obbliga a scoprirti il mio cuore, e ad affidarti un segreto, alla cui custodia hanno fino ad ora vegliate tutte le mie sollecitudini. Tu vedi, Oxano, lo stato de' Spagnuoli. Essi paventano di noi; e presaghi di mal successo, vorrebbero colla fuga assicurarsi da' nostri colpi. Questo giorno, o Amico, può ingrandire di molto la tua, e mia fortuna, quando noi lo vogliamo. Io; per nulla celarti; sono d'intelligenza co' Ribelli; e so quanto possa promettermi di tutti loro. Eglino non attendono,

dono, per assalire queste mura, che 'l mio comando; ed io tra poco debbo unirmi loro, per ultimare l'impresa. Motezuma mi crede fedele al suo partito; e pensa col mio mezzo d'ottenere a' suoi Spagnuoli una sicura ritirata. Io lusingo le sue speranze; e per meglio promovere i miei vantaggi, fingo di servire a' suoi interessi. Se tu brami di ben servire, e la tua Patria, e 'l tuo Signore; oggi devi segnalarti con un colpo memorabile.

Ox. A voi si aspetta additarmi il colpo.

Mag. Ascolta, Amico. Non senza cagione persuasi Motezuma a non temere de' Congiurati; anzi a presentarsi loro dalle vicine Mura, allorchè queste fossero assalite da' Messicani. Egli senza dubbio seguirà il mio consiglio; ed egli è appunto, che deve perir per tua mano.

Ox. Come, Signore? Io dovrò tradire 'l mio Imperadore? io torgli la vita?

Mag. Più non devi riguardarlo come tuo Imperadore; anzi giustamente abborrirlo come Tiranno. Tale il dichiarano i Messicani, i quali più non soffrono l'indegno giogo di un Principe vile, e codardo. Egli tradì, e noi, e lo Stato, col vendere la nostra libertà ad armi straniere. E noi temeremo di ricomprarla colla sua morte? Tu paventi il nome di Assassino, quando anzi puoi acquistarti quello di Liberatore.

Ox. Quando la morte di Motezuma possa essere utile all'Imperio, io non ricuso d'esserne Ministro; purchè voi mi assicuriate dall'infamia di Traditore.

Mag. Io m'offro mallevadore, e della tua gloria, e della tua fortuna. Il favore del Popolo è dichiarato per la mia elezione all'Imperio: tu dividerai meco il comando; e godrai i primi effetti della mia gratitudine nel possesso di Matalzingo.

Ox. E' questo un dono, che troppo eccede la mia condizione. Io non bramo altra ricompensa a' miei servigi, che la gloria d'avervi servito.

Mag. Ed io voglio, che 'l desio di beneficarti emuli 'l tuo zelo in servirmi. Io stimerei di mal riconoscere la tua fedeltà, se non potendo renderti uguale a me, almeno non ti facessi 'l primo dopo di me. Ma egli è tempo di riunirci a' nostri Amici. So ch'eglino impazienti mi attendono. Andiamo, Oxano. Se la sorte non tradisce i nostri disegni, noi saremo ambedue felici.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Motezuma, Guapiachin.

Mot. DAlle ultime determinazioni de' Meſſicani dipende la ſorte di Cacumazin. Quando nulla ottenghino i Trattati del Principe ſuo Cugino, ho riſoluto di eſporre alla pubblica viſta de' Ribelli la Teſta del Traditore. Oggi vedremo quanto bramino coſtoro la libertà di queſto Prigioniero: ella è poſta nelle loro mani; ed eglino ſaranno, o ſuo Liberatore, o ſuo Carnefice. Se la novella offerta del perdono non baſterà per diſarmarli; forſe coteſto ſpettacolo avrà forza per atterrirli.

Guap. Anzi un pari ſpettacolo renderebbe implacabile l'odio loro. Se tanto ha potuto nell'animo de' ſuoi Amici la di lui prigionia; che non potrebbe l'orrida viſta della ſua morte? Credete, o Sire: coteſta riſoluzione è troppo violenta; e voi non ne proverete, che lagrimevoli effetti.

Mot. Il privare di vita queſto Perfido ſarà piuttoſto il miglior mezzo, per troncare a' Sedizioſi le concepute ſperanze. Che rimarrà loro ad intraprendere per chi più non vive? Eſſi ſdegneranno di porre a riſchio la propria vita, quando più non avranno che ſperare dell' altrui.

Guap. Alle perdute ſperanze ſuccederà il deſio della vendetta: e voi vedrete nulla meno riſoluto a vendicar queſta morte chi preſe l'armi per prevenirla.

Mot. Precederanno almeno alle loro vendette quelle di Motezuma; ed in ogni evento di ſorte inimica avrò, ſe non altro, il piacere di non morire invendicato.

Guap. E' però ſempre miſera la condizione di chi non ſopravive alla vendetta.

SCENA SECONDA.

Ferdinando, Motezuma, Guapiachin.

Fer. SIgnore, non è più tempo di penſare a ritirata. Ogni noſtra ſperanza rimane nella difeſa; e noi ſi ritroviamo in neceſſità, o di vincere, o di morire. Si avvicinano i Ribelli al Quartiere in ordinanza, e con diſpoſizione di attacco. Le noſtre Li-

nee ſono attorniate da' nemici; ed alcune freccie gettate da' Barbari dentro di queſte Mura, ci avviſano di un'immineute aſſalto. Io ſono pronto a ſoſtenerlo; riſoluto di dare l'ultime prove del mio valore.

Mot. Prima che a noi ritorni Magalzin, non poſſiamo aſſicurarci a che tendano le moſſe de' Meſſicani. Noi ignoriamo le loro riſpoſte; e 'l trattenerſi egli ancora nel Campo nemico, è manifeſto indizio, che i Ribelli aſcoltano le noſtre propoſte; e che non ricuſano di dar luogo a trattati di pace.

Fer. Coteſte però ſono apparenze poco favorevoli; e mal ſi accordano co' preliminari di pace le incominciate oſtilità. Signore, o queſto Principe è trattenuto da' Nemici; o egli è Traditore al voſtro partito. La ſoverchia dilazione del ſuo ritorno, mi ſi rende ſoſpetta.

Mot. Voi diffidate fuor di ragione di un Principe generoſo, e fedele. Egli non è capace di tradimento.

Fer. Il ſuo ritorno però potrebbe giuſtificarlo aſſai meglio.

SCE-

SCENA TERZA.

Gio: Velazquez, Motezuma, Ferdinando, Guapiachin.

G. Vel. LA voſtra preſenza, o Signore, è neceſſaria altrove. Gl' Inimici hanno già attaccate le noſtre Linee; e combattono con tale ardore, che ſembrano di avere ſicuro ſopra di noi il trionfo. Non ſi odono, che confuſe grida; e non ſi vedono per l' aria, che folti nembi di ſaette. Soſtengono i noſtri con cuore l' aſſalto: ma la moltitudine de' Barbari, e l' inſolito coraggio, ch'eſſi dimoſtrano, fa temere della vittoria. Venite, Signore, ad incoraggirli colla voſtra preſenza, ad animarli col voſtro eſempio.

Fer. Eccovi 'l frutto de' Trattati di queſto Principe, che voi chiamate generoſo, e fedele.

Mot. Tanto dunque ardiſcono i Traditori? Perfidi, perirete. Non temete, o Ferdinando, il furore di queſti infami. La mia ſola preſenza baſterà per porli in fuga. Io voglio preſentarmi loro dalle vicine Mura:

per vincerli, non mi è d'uopo che farmi loro vedere.

Fer. Io accorro, o Signore, alla voſtra alla mia difeſa. Qual ſia per eſſere l'eſito della battaglia, io l'ignoro. Ma o ſia propizia a noi la fortuna, o pure inimica; voi non perirete che dopo di me: io ve ne aſſicuro.

Mot. Andate, generoſo Ferdinando. Io non tarderò molto a ſeguirvi.

SCENA QUARTA.

Motezuma, Guapiachin.

Guap. Siete voi dunque riſoluto di preſentarvi alla viſta de' Traditori?

Mot. Così riſolſi, e così voglio. Non ſoſterranno i Perfidi la mia preſenza.

Guap. Riflettete, o Sire, al grave riſchio, cui vi eſponete. Coteſto Popolo cieco, e furioſo, può compire con un Parricidio l'infame attentato.

Mot. Anzi per fargli concepire orrore del ſuo tradimento, non v'ha miglior mezzo, che la viſta del ſuo Signore.

Guap. Ma chi vi aſſicura, che coteſti Aſſaſſini ſieno per riſpettare la voſtra preſenza? e che

che anzi non vogliano eſeguire il ſacrilego ſacrifizio, avendo in lor potere la Vittima?

Mot. Di ciò mi aſſicura la profonda venerazione, dimoſtrata ſempre da gl'Indiani alla viſta de' loro Imperadori.

Guap. Non però da gli Indiani Ribelli. Sire; mal ſi attende riſpetto da un Traditore. Chi ardì violare i doveri di Suddito, poco temerà di violare la preſenza del Principe.

Mot. L'anima noſtra concepiſce ſovente orrore al delitto nell'atto di commetterlo: e vicina a librare l'infame colpo, più d'una volta ſi ritira la mano.

Guap. Di rado però è capace di rimorſo un cuor ſcelerato; e chi poco teme l'infamia, ha poco orrore alla colpa. Sire; voi vi affidate ad una vana ſperanza; e troppo vi promettete di chi brama tradirvi. L'eſporſi alla rabbia de' Ribelli può eſſere fatale a Motezuma; ed egli deve conſervare all'Imperio una vita sì prezioſa.

Mot. Comunque ſia per ſuccedere di me; io non voglio attendere timoroſo i colpi de' Traditori, ma incontrarli con cuore. E' ſempre glorioſa quella morte, che s'incontra ſenza temerla.

SCENA QUINTA.

D. Marina, Elvira, Motezuma, Guapiachin.

D. Mar. AH Signore, per pietà additatemi Ferdinando! Io il ricerco per ogni parte; e 'l non rinvenirlo, presagisce al mio cuore qualche funesto avvenimento.

Mot. Non vi affligete, D. Marina. Egli vive; e tra poco a voi ritornerà vincitore. Per meglio assicurargli 'l trionfo, io accorro alla sua difesa.

SCENA SESTA.

D. Marina, Elvira.

D. Mar. AHi trionfo lagrimevole! che forse dovrai costare a quest' Eroe la vita, a questa infelice un' eterno pianto! Gl'interni riprezzi di questo afflitto cuore mi presagiscono il tuo destino; e più d'ogn'altro me ne assicura il tuo valore! Tu sei troppo generoso, o Ferdinando: il tuo coraggio ti guiderà a morire! La Fortuna,

tuna, che per l'addietro favorì le tue armi vorrà abbandonarti in questa fatale giornata; e tu dovrai illustrare colla tua prigionia il trionfo de' tuoi Nemici. Ma non saranno paghi, no, questi Barbari delle tue catene: egli vorranno vendicar nel tuo sangue quello, che in tante battaglie tu versasti dalle loro vene. Ah me infelice! Forse più non potrò rivedere, che 'l tuo Cadavero.

Elv. Madama, perchè piangere estinto chi vive ancora? Riserbate le lagrime all'annunzio della sua morte; e non vogliate presagirvi infelice l'avvenire, per rendervi tormentoso il presente.

D. Mar. Egli è appunto lo stato presente, che mi addita qual sarà l'avvenire. E che poss' io sperare tra tanti argomenti di timore? Che potrà il valor di un' Eroe contro gli sforzi di un Mondo intero di Barbari? Ah! che per involarlo alla morte non vi vuole men d'un prodigio! Elvira, sono troppo giuste le mie lagrime; e forse piango chi più non vive! ..... Ma che tardo ancora ad assicurarmi del suo destino? Io non posso vivere in sì penosa incertezza. Seguimi, Elvira. Andiamo in traccia di questo Amante: e s' egli pur dee perire; m' abbia

egli almeno compagna della ſua morte.

Elv. Trattenetevi, Madama. Uno Spagnuolo, che a noi viene, potrà darvi nuova di Ferdinando.

SCENA SETTIMA.

Gonzalo de Sandoval, D. Marina, Elvira.

D. Mar. AH Signore! qual novella mi arrecate? Forſe perì Ferdinando?

Gonz. Egli vive, Madama.

D Mar. Ah Cielo! poſs' io ciò credere?

Gonz. Io ve ne aſſicuro.

D. Mar. Dunque fuggirono vinti i Nemici?

Gonz. Eſſi non fuggirono; ma più non combattono.

D. Mar. Ma come così toſto ſi è ſpento ne' Barbari il primiero ardore, con cui intrapreſero la battaglia?

Gonz. La preſenza di Motezuma ha operato sì ſtrano effetto. Nel maggior calore della pugna egli ſi è preſentato a' Meſſicani dalle vicine Mura. Queſta viſta improvviſa, e forſe da loro inaſpettata, gli ha renduti ſenza moto, e ſenza voce; onde ad un confuſo, &

ſo, & indiſtinto bisbiglio da prima uditoſi nel loro Campo, è toſto ſucceduto un comune ſilenzio. Rivolto allora Motezuma a i Traditori: *Eccovi;* ha loro detto; *il voſtro Imperadore. Voi potete riconoſcermi ancora per quel d'eſſo; ma non poſſo io già più riconoſcervi per miei Sudditi: mentre l'armi, che voi prendeſte ſenza mio ordine, vi dichiarano piuttoſto a me Nemici. Io però v'amo ancora, benchè Inimici: e lungi dal riguardare il voſtro eceſſo, come colpa del voſtro amore; vo' piuttoſto condonarlo di buon grado, come traſporto di un zelo troppo violento, e troppo intereſſato nella mia gloria.* A sì giuſti, ed amoroſi rimproveri hanno i Barbari poſate l'armi; e chinando a terra la fronte, hanno a lui dati contraſſegni di riſpetto, a noi ſperanze di pace. Tale era lo ſtato de' Nemici, quando quì venni per ordine di Ferdinando; ſulla ſparſa voce tra gli Spagnuoli, che'l Principe Magalzin ſia ritornato a' Noſtri ſotto abito ſconoſciuto: diceſi mandato da' Meſſicani, per ultimare la pace.

D. Mar. O fortunato annunzio! O gradite ſperanze! Ma come può eſſere a noi ritornato queſto Principe, ſenza ſaputa di Ferdinando?

Gonz. Interrogate le noſtre Guardie, s'elleno abbiano dato l'acceſſo ad alcun ſtraniero, riſpondono riſolutamente che no: pure corre ferma voce, ch'ei ſi ritrovi in queſte Mura.

D. Mar. Egli non ſi è veduto almeno da noi. E qual motivo potrebb'egli avere di tenerſi naſcoſto?..... Ma che aſcolto?..... Udiſte, Signore?..... Parmi di ſentire ſtrepito d'arme.....

Gonz. Io pure l'inteſi; e ne rimango oltre modo ſorpreſo..... Qual novello accidente può cagionare l'improvviſo tumulto?..... Addio, Madama: io ritorno a Ferdinando.

D. Mar. Ah! fermatevi, Signore, io vo' ſeguirvi..... Ma egli partì..... Ahi miſera! qual novello timore opprime il mio cuore? che dovrò io credere di ciò, che udii?..... Ah! mie ſallite ſperanze! Furono mentite le apparenze de' Nemici; e ſotto preteſti di pace naſcoſero i Perfidi nuovi tradimenti. Ma tu, amato Ferdinando, forſe avrai troppo creduto a i Traditori; e forſe ſeguendo l'orme di Motezuma, ti ſarai eſpoſto a i loro colpi! L'interno orrore, che occupa queſto cuore, ben mi avviſa, che a te furono rivolti gli ultimi colpi

colpi de' Barbari! e le ſegrete agitazioni di queſt'anima mi additano altresì, che non andarono errati i colpi!..... Ah Elvira! che più ne rimane a ſperare? La perdita di queſto Eroe aſſicura il trionfo a' Nemici; e noi cadremo tra poco nelle loro mani. Andiamo almeno ad involare l'amato Cadavero a gl' inſulti de' Barbari; e riceva gli ultimi ufizi dell'amor mio nell'onor del Sepolcro.

Elv. Conſolatevi, Madama; e riconoſcete l'inganno del voſtro dolore alla viſta di Ferdinando. Egli è pur d'eſſo, che a noi viene.

SCENA OTTAVA.

Ferdinando, D. Marina, Elvira.

D. Mar. AH Signore! io pur vi riveggo, quando vi piangeva eſtinto?

Fer. Voi mi rivedete, Madama: ma quanto amerei, che voi mi piangeſte ancora.

D. Mar. Dunque a voi diſcara è la vita, perchè ſolleva il mio dolore? Il voſtro ritorno mi aſſicura pure della vittoria.

Fer. Voi però ignorate, quanto cara ella ne coſti.

D. Mar.

D. Mar. Ella non può a noi coſtare caro prezzo, quando a voi non coſtò la vita.

Fer. Voleſſe il Cielo, che ſol tanto ella ne coſtaſſe. Una vita, ch'io ſtimo più della propria, è prezzo della vittoria.

D. Mar. Ma quale può rinvenirſi più illuſtre, e più degna vita di quella di Ferdinando?

Fer. Quella di Motezuma.

D. Mar. Come, Signore? Perì Motezuma? Dunque fu bugiardo il racconto fattomi da Gonzalo?

Fer. Ei fu vero; poichè il tragico avvenimento ſeguì, mentr' egli ſi tratteneva con voi.

D. Mar. Ma qual mano infame ardì tentare ſopra della ſua vita?

Fer. Tra la numeroſa moltitudine de' Barbari non fu poſſibile riconoſcere il Traditore. Me felice, s' io poteſſi rinvenirlo. La preſenza di Motezuma altamente ſorpreſe i Meſſicani. Alla viſta del loro Principe ſi arreſtarono i Nemici; nè più ſi udirono nel loro Campo, o ſtrida, o clamori. Tacquero tutti: tutti chinarono l'armi; ed in sì numeroſo Popolo appena ſi trovò chi ardiſſe fiſſare lo ſguardo nel Regio volto. Queſta improvviſa mutazione a noi diede favorevoli ſperanze; ma queſte furono ben toſto tradi-

tradite da un' eſito lagrimevole. Mentre rivolto a' ſuoi Motezuma loro rimprovera l' indegno attentato: ecco ſpiccarſi dal loro Campo contro di lui una freccia. Si avvede del colpo uno de' noſtri Capitani, e collo Scudo accorre per ripararlo. Ma la velocità dello ſtrale previene ogni difeſa; e malgrado l'altrui ſoccorſo, giunge la freccia inimica a trafiggergli le Tempie. Al mortal colpo rimane ſemivivo l' Imperadore; il quale a gran pena ſoſtenuto da' ſuoi Domeſtici, ed aſſiſtito da' noſtri, ſi è potuto traſportare a' ſuoi Appartamenti.

D. Mar. Principe infelice!

Fer. Dopo queſto colpo, Madama, io non amo di vincere, che per vendicare il tradito Imperadore. Nè ſarà malagevole l'ottenerlo; mentre inorriditi i Barbari per sì atroce ſpettacolo, eſſi più non ſanno nè difenderſi, nè combattere. Ma io voglio incominciar le vendette da Cacumazin. Non godrai, o Perfido, del tuo tradimento; e precederà la tua morte quella di Motezuma. Sarà forſe il tuo ſangue vittima gradita all' ombra del tuo Signore. Così poteſſe quello di Ferdinando eſſere prezzo della ſua vita.

SCE-

SCENA NONA.

Pietro de Alvarado, Ferdinando, D. Marina, Elvira.

De Alv. FInalmente, o Signore, la vittoria si è dichiarata per noi. Atterriti gl' Indiani dal loro misfatto, e caricati inceſſantemente da' noſtri, non hanno ſaputo ſoſtenere, e i noſtri colpi, e i loro rimorſi. Eſſi hanno abbandonato con diſordine il Campo, dandoſi in preda ad una rapida fuga.

Fer. Non ha permeſſo il Cielo, che la ſorte ſi dichiari pe'l partito de' Traditori. Non mi giunge improvviſa la loro fuga. Che altro poteva attenderſi da queſti Barbari, quanto arditi di volto, altrettanto vili di cuore? Fuggono gli Empj; e forſe nella fuga penſano di trovar ſicurezza. Ma per ſottrarſi alle mie vendette non fuggiranno, no, aſſai lungi da noi. Io ſaprò inſeguirli, ovunque ſi rivolgano; e ſaprò rinvenirli, ovunque ſi naſcondino.

SCE-

SCENA DECIMA.

Gonzalo de Sandoval, Oxano, Ferdinando, Pietro de Alvarado, D. Marina, Elvira.

Gonz. FU bugiarda la voce, che divulgò il ritorno di Magalzin. Qui non ſi ritrova che Oxano ſuo Domeſtico, il quale mi ha richieſto di eſſere a voi introdotto.

Fer. Forſe egli viene per ſuo comando?

Gonz. Da lui potrete intenderlo. Accoſtati, Oxano.

Ox. *(gittandoſi a piedi di Ferdinando)* Eccovi, o Ferdinando, un Traditore, per cui punire non v'ha ſupplizio condegno. La morte è lieve pena alla mia colpa; e come io mi conoſco troppo indegno di vivere; ella ſarà per me non l'ultimo de' mali, ma'l maſſimo de' beni. Io ho tradito in un ſol giorno il mio onore, la mia Patria, il mio Principe. A queſte voci voi potete intendere di qual tradimento io parli; e riconoſcermi per quel Parricida, ch' io ſono.

Fer. Tu dunque foſti l'infame Aſſaſſino del tuo Imperadore? E come tanto ardiſti, Anima iniqua?

Ox.

Ox. Tanto ardii, perchè animato dalle furie di un cuore, più perfido ancora del mio.

Fer. E chi ti ſpinſe all' enorme Parricidio? Alzati; e parla.

Ox. (alzandoſi) Una rea paſſione, un cieco furore di Magalzin. Queſti mi perſuaſe il colpo infame, propoſtomi ſotto il titolo ſpecioſo di Liberator dell'Imperio. Aggiunſe alle perſuaſive la forza delle promeſſe, offrendomi per prezzo del tradimento la Signoria di Matalzingo. Sedotto dalle inique ragioni, ed allettato dalle offerte, aſcoltai i conſigli, cedetti alle luſinghe, e riſolſi di ſtabilire la mia fortuna ſopra l'altrui caduta. Magalzin ha di già pagata la pena de' ſuoi iniqui conſigli: reſta che ne riporti 'l dovuto caſtigo l'indegno eſecutore. Io però a voi ne vengo, acciò il mio ſupplizio rimanga a' Poſteri memorabile eſempio di un Traditore punito.

Fer. Forſe nel calor della miſchia perì 'l Principe tuo Signore?

Ox. Egli morì; e morì per mia mano. Appena eſeguito l'eſecrabile Parricidio, mi ſentii aſſalito da un' improvviſo orrore, il quale non laſciò all' anima libero altr' uſo, che quello dell' Immaginativa, acciò meglio po-

poteſſi concepire la gravezza del mio delitto. A queſt'orrida immagine arroſſii, piansi, fremei, e ſpinto da un diſperato pentimento, fui più d'una volta per piantarmi uno ſtrale nel ſeno. Ma da ciò mi ritenne una ſegreta interna voce; la quale ſoggiunſe al cuore, non baſtar la mia morte alle vendette del mio Signore. Dopo eſſere ſtato ſuo Aſſaſſino, bramai di farmi ſuo Vendicatore; e ſtimai di dovere incominciar le vendette da quell' Empio, che mi ſeduſſe. Vedutolo però non molto lungi, intento ad animare gl'Indiani timoroſi, e fuggitivi, a lui rivolſi una freccia; la quale fu sì bene aſſiſtita dal Cielo, che tutta gli s'immerſe nel deſtro fianco. Fu ſenza dubbio mortale il colpo; poichè nell' atto ſteſſo di ricevere la ferita, il vidi cadere a terra. Nel comun diſordine de' noſtri non fu oſſervato il feritore: onde a me fu agevole ſottrarmi loro, ed avanzarmi verſo le voſtre Guardie, le quali da me richieſte d'eſſere a voi introdotto, mi accordarono l'ingreſſo. Ecco, o Signore, ciò che ardii; ciò che oprai: giuſto Punitore di un'anima iniqua; Aaſſſſino infame di un Principe innocente. Io non pretendo già, che 'l mio pentimento, o mi-

nori

nori la colpa, o mi eſima dalla pena. Io ſono troppo reo, per ottenere perdono; e troppo abborro la vita, per accettarlo. Io ſo ciò, che mi è dovuto; e non ho differita fino ad ora la mia morte, che per morire ſu gli occhi del mio Imperadore. Queſta è l'unica grazia, ch'io chieggo a Ferdinando.

Fer. La ſincera confeſſione del tuo delitto moſtra il tuo cuore tocco da un vero pentimento. Benchè sì reo tu ſia; pure la tua diſgrazia merita qualche compatimento. Gonzalo, fate che coſtui ſia per ora cuſtodito tra Guardie. Vanne, infelice: Motezuma diſporrà di te..... Udiſte, Alvarado? Chi mai avrebbe creduto, che queſto foſſe un colpo di Magalzin? Egli cotanto amato da Motezuma, e da lui ſcelto per trattare co' Meſſicani, così dunque ha adempiti i doveri di Suddito, gli ufizi di Mediatore? Non pago d'aver tradito il Principe Cacumazin, accuſandolo di fellonia, quando ei n'era colpevole; egli ha potuto ancora tradire il ſuo Re? In buon punto però ne addita il Cielo il Traditore. Egli a noi ha inviato Oxano per ſalvare un' Innocente, che da me creduto Autore della Congiura, era deſtinato a ſoſtenere la pena dell'altrui colpa.

colpa. Soſpendaſi dunque la morte di Cacumazin, e gli ſi renda giuſtizia. Ma io troppo iudugio a riveder Motezuma. Andiamo, Amico.

SCENA ULTIMA.

Gio: Velazquez de Leon, Gonzalo de Sandoval, Ferdinando, Pietro de Alvarado, D. Marina, Elvira.

G.Vel. NOn è più tempo, o Signore. Motezuma non vive più.

Fer. Sì toſto ei morì? La ſua ferita non minacciava sì imminente il pericolo.

G.Vel. Egli s'è accelerata la morte, mal grado ogni noſtro ſoccorſo, renduto inutile dalle ſue furie. Appena riſcoſſo dal primiero ſtordimento, che gli cagionò la ferita, incomincia a prorompere in gemiti, a commoverſi in furore, paſſando da un cupo letargo ad un peggiore delirio. Toſto corre a ſtrapparſi le faſce della ferita, a gettarne gl' impiaſtri. Noi accorriamo per ritenerlo; ma indarno: poichè riſoluto di finirſi di propria mano, ei ricuſa ogni ufizio della noſtra pietà. Le agitazioni dell'animo aggra-

gravano la ferita, e la rendono ben toſto mortale. Nell'abbandonamento del miſero Principe alla ſua diſperazione: ecco accenderſi d'improvviſo roſſore il di lui volto: che ben ſi diè a conoſcere per ultimo sforzo di un cuor moribondo. Indi girando attorno uno ſguardo torbido, e cruccioſo: *Ferdinando*: egli grida con quel più di voce, che gli rimane; forſe immaginando d'avervi preſente. *Io moro, o Ferdinando. Sovvengati, ch'io moro invendicato.* Più non permiſe ch'ei diceſſe la veemenza del dolore, che in ciò dire gli ſvelſe l'anima dal ſeno, preceduta da un profondo ſoſpiro.

Fer. Principe infelice!

D Mar. Miſero Imperadore!

G.Vel. Io non ho voluto ritardarvene l'avviſo; ed ho laſciati alla cuſtodia del Regio Cadavero Pietro de Ordaz, e Guapiachin, già Domeſtico del morto Re.

Fer. Merita bene il noſtro pianto la perdita di queſto Principe Amico. Ella è un colpo troppo ſenſibile alla mia amicizia. Io non voglio però, ch'egli riceva gli ultimi uffizi dell'amor mio nelle mie lagrime; ma nelle ſue vendette. Non occorre, o Motezuma, che a me ne rinuovi la memoria nel tuo morire. Elleno ſono troppo dovute, e alle tue ceneri, e alla mia gloria. Le ha il Cielo incominciate dalla morte dell'infame Magalzin: io vo' terminarle nell'intera oppreſſione de' tuoi Ribelli. Giammai crederò d'averti degnamente vendicato, ſe prima non gli avrò aſſoggettiti alle mie armi. Diſpongaſi intanto la pompa de' Regj Funerali; e preceda al piacere della vendetta l'onor del Sepolcro. Si chieggano a i Domeſtici dell'eſtinto Re le ceremonie ſolite ad uſarſi nella morte de' loro Imperadori: e ſi celebrino l'Eſequie di Motezuma con apparato di pompa ancor maggiore a quella de' ſuoi Predeceſſori.

Fine del Quinto, ed Ultimo Atto.